

PAOLO DE PAOLIS

CICERONE NEI GRAMMATICI TARDOANTICHI E ALTOMEDIEVALI

La questione della utilizzazione di Cicerone nel complesso della produzione grammaticale tardoantica non è mai stata affrontata globalmente, anche se non sono mancati studi settoriali dedicati all'argomento(1); in questa condizione il presente contributo intende soltanto affrontare qualche questione preliminare e indicare, in forma ancora del tutto provvisoria, alcuni filoni di ricerca, proponendo una serie di orientamenti utili per l'analisi delle modalità di utilizzazione di Cicerone da parte dei grammatici e per la valutazione del ruolo svolto dalle opere dell'Arpinate nel più generale contesto della formazione linguistico-letteraria impartita nel sistema scolastico tardoantico e altomedievale.

La prima questione che è necessario porsi, abituati come siamo a secoli di ciceronianismo e di utilizzazione di Cicerone come guida e modello indiscusso di prosa latina(2), è quale fosse il reale ruolo di *auctor* da lui

(1) Si vedano soprattutto due vecchie dissertazioni di H. Karbaum: *De auctoritate ac fide grammaticorum Latinorum in constituenda lectione Ciceronis orationum in Verrem*, *Dissertationes Philologicae Halenses* VI 1, Halis Saxonum 1885, 71-110; *De origine exemplorum, quae ex Ciceronis scriptis a Charisio, Diomede, Arusiano Messio, Prisciano Caesariensi, aliis grammaticis Latinis allata sunt*, Progr. Wernigerode 1889; alle citazioni ciceroniane nella singolare operetta grammaticale di Macrobio sui verbi greci e latini è invece dedicato il recente contributo di A. Balbo, *La presenza di Cicerone nel trattato De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus*, in *De tuo tibi. Omaggio degli allievi a Italo Lana*, Torino 1996, 439-450. Più in generale, sul ruolo e la funzione delle citazioni da autori latini nella produzione grammaticale tardoantica, vd. M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (curr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, 597-646 e, con un approccio più specificamente linguistico, R. Vainio, *Use and Function of Grammatical Examples in Roman Grammarians*, «*Mnemos.*» s. IV 53, 2000, 30-48; sul ruolo delle citazioni nella trattatistica metrica vd. soprattutto M. De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in R. M. Danese - F. Gori - C. Questa (curr.), *Metrica classica e linguistica. Atti del Colloquio (Urbino 3-6 ottobre 1988)*, Urbino 1990, 453-494.

(2) Non è certo possibile fornire in questa sede bibliografia esaustiva su un così vasto e studiato argomento; mi limiterò quindi a citare, per un inquadramento generale di questa problematica dall'Antichità fino all'Umanesimo, C. Becker, *Cicero*, in *RLAC* III (1957), 86-127, e P. L. Schmidt, *Cicero in Mittelalter und Humanismus*, in *Lexikon des Mittelalters* II (1983), 2063-2077, insieme al classico, anche se ormai invecchiato, Th. Zielinski, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig-Berlin 1912³, e a rinviare alla breve ma utile sintesi bibliografica di M. De Nonno, in M. De Nonno - P. De Paolis - C. Di Giovine, *Bibliografia della lettera-*

giocato in epoca antica e tardoantica, analizzandone quindi il posto occupato nella scuola e l'ampiezza delle letture scolastiche delle sue opere consigliate agli alunni. Da questo punto di vista non sarà inutile rimarcare come il primo importante esempio di ciceronianismo sia costituito da Quintiliano(3), la cui παιδεία appare permeata da una chiara adesione alle concezioni retoriche e al modello stilistico di Cicerone, pur presupponendo una lettura delle sue opere retoriche solo in un livello più avanzato degli studi(4).

tura latina, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (curr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, V. *Cronologia e bibliografia della letteratura latina*, Roma 1991, 300 sg., e a quella più ampia di G. Gawlick, *Cicero*, § 58. *Nachwirkung*, in M. Erler - H. Flashar - G. Gawlick - W. Görler - P. Steinmetz, *Die Philosophie der Antike*, 4/2. *Die Hellenistische Philosophie*, hrsg. von H. Flashar, Basel 1994, 1152-1168; per quel che riguarda la funzione di Cicerone nel sistema scolastico antico vd. soprattutto H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1950², 373-375 e 380-382; S. F. Bonner, *Education in Ancient Rome. From the elder Cato to the younger Pliny*, London 1977, 304 sg. e *passim*; vd. inoltre W. Richter, *Das Cicerobild der römischen Kaiserzeit*, in G. Radke (hrsg. von), *Cicero, ein Mensch seiner Zeit*, Berlin 1968, 161-197; M. Winterbottom, *Cicero and the Silver Age*, in *Éloquence et Rhétorique chez Cicéron. Sept exposés suivis des discussions (Vandoeuvres-Genève 24-29 Août 1981)*, Genève 1982 (Fond. Hardt, Entr. sur l'ant. class., 28), 237-274; per un'analisi della figura di Cicerone nelle scuole di retorica di età augustea, vd. infine R.A. Kaster, *Becoming 'Cicero'*, in P. E. Knox - C. Foss (edd.), *Style and Tradition: Studies in Honor of Wendell Clausen* (Beiträge zur Altertumskunde, 92), Stuttgart 1998, 248-263.

(3) L'importanza di Cicerone in Quintiliano e il ruolo di modello linguistico e stilistico a lui affidato nelle *Institutiones* sono concetti talmente acquisiti nella critica moderna da rendere inutile una bibliografia analitica in proposito; si veda comunque, per un inquadramento bibliografico generale, J. Adamietz, *Quintilians 'Institutio oratoria'*, in *ANRW II* 32.4 (1986), 2226-2271, spec. 2232-2240 e 2252-2254; vd. inoltre A. Gwynn, *Roman Education from Cicero to Quintilian*, Oxford 1926, 180 sgg.; J. Cousin, *Études sur Quintilien*, I, *Contribution à la recherche des sources de l'Institution oratoire*, Paris 1935; A. M. Guillemin, *Cicéron et Quintilien*, «Rev. ét. lat.» 37, 1959, 184-194; Winterbottom, *Cicero* cit., 246 sgg. È appena il caso di notare la massiccia presenza di citazioni ciceroniane in tutta l'opera di Quintiliano, tratte soprattutto dalle opere retoriche e dalle orazioni e, con molta più parsimonia, dalle opere filosofiche, dall'epistolario e dalle poesie: si veda e.g. la voce *Tullius* nell'*Index verborum* dell'edizione oxoniense di M. Winterbottom, e, per le citazioni dalle orazioni, la vecchia ma ancora utile dissertazione di F. Ernleint, *De locis quos ex Ciceronis orationibus in Institutionis Oratoriae libris laudavit Quintilianus*, diss. Heidelberg 1907. La valutazione più ampia su Cicerone è espressa da Quintiliano nei famosi capitoli 105-112 del primo capitolo del libro decimo, ove l'Arpinate viene collocato alla pari dei più illustri rappresentanti dell'oratoria greca e paragonato a Demostene.

(4) Le opere di Cicerone sono consigliate da Quintiliano fra le prime letture da proporre ai giovani studenti delle scuole di retorica (*inst.* 2, 5, 18-20): *Quod si potuerit obtineri, non ita difficilis supererit quaestio, qui legendi sint incipientibus. Nam quidam illos minores, quia facilius eorum intellectus videbatur, probaverunt, alii floridius genus, ut ad agenda primarum aetatum ingenia magis accommodatum. Ego optimos quidem et statim et semper, sed tamen eorum candidissimum quemque et maxime expositum velim, ut Livium a pueris magis quam Sallustium (et hic historiae maior est auctor, ad quem tamen intellegendum iam profectus opus sit). Cicero, ut mihi quidem videtur, et iucundus incipientibus quoque et apertus est satis, nec prodesse tantum sed etiam amari potest: tum, quem ad modum Livius praecipit, ut quisque erit Ciceroni simillimus. Le opere la cui lettura Quintiliano raccomanda ai pueri sono ovviamente le orazioni (cfr. Bonner, *Education* cit., 304 sg.), mentre la lettura delle opere re-*

Per i fini che ci siamo proposti è però opportuno distinguere fra l'utilizzazione delle opere retoriche di Cicerone nei livelli più avanzati di istruzione scolastica e l'utilizzazione delle sue opere come modello linguistico nella fase di formazione intermedia rappresentata dalla scuola del grammatico. In questo livello scolastico Cicerone doveva molto probabilmente figurare fra le letture proposte agli allievi(5), e a tal fine riceve una serie di commenti finalizzati ad una migliore comprensione del suo testo. La natura di questi commenti è alquanto diversificata, e fa fronte ad esigenze diverse, che corrispondono ad una tipologia differenziata dei commenti e delle analisi contenutistiche prodotti in epoca antica(6).

Natura essenzialmente storica avevano i commenti di Asconio Pediano(7), volti ad illustrare il contenuto delle orazioni ciceroniane e a fornire

toriche, riservata molto probabilmente ad una fase avanzata degli studi retorici, era comunque bisognosa di integrazioni, come appare dal proemio del terzo libro delle *Institutiones*, dove, nel corso di una breve storia delle dottrine retoriche, si osserva, pur se in forma come sempre estremamente rispettosa e laudativa, come vi siano alcune lacune didattiche nella produzione retorica ciceroniana (*inst.* 3, 1, 20): *Praecipuum vero lumen sicut eloquentiae, ita praeceptis quoque eius dedit unicum apud nos specimen orandi docendique oratorias artes M. Tullius, post quem tacere modestissimum foret, nisi et rhetoricos suos ipse adulescenti sibi elapsos diceret, et in oratoriis haec minora, quae plerumque desiderantur, sciens omisisset.*

(5) Sulla questione dello studio dei prosatori nelle scuole dei grammatici vd. Marrou, *Histoire* cit., 373-375, e Bonner, *Education* cit., 218 sg. In linea di principio al *grammaticus* spettava la *poetarum enarratio*, mentre il *rhetor* provvedeva alla lettura dei prosatori: cfr. Quint. *inst.* 2, 5, 1 *interim, quia prima rhetorices rudimenta tractamus, non omittendum videretur id quoque, ut moneam quantum sit conlaturus ad profectum discentium rhetor si, quem ad modum a grammaticis exigitur poetarum enarratio, ita ipse quoque historiae atque etiam magis orationum lectione susceptos a se discipulos instruxerit.* Il confine fra i due livelli scolastici non doveva però essere così rigido, come appare dallo stesso Quintiliano, *inst.* 2, 1, 4 (*et grammaticae, quam in Latinum transferentes litteraturam vocaverunt, fines suos norit, praesertim tantum ab hac appellationis suae paupertate, intra quam primi illi constitere, provecta; nam tenuis a fonte adsumptis †historicorum criticorumque† viribus pleno iam satis alveo fluit*), vista anche la già ricordata collocazione della lettura di storici ed oratori all'inizio degli studi retorici (vd. *supra*, n. 4). D'altro canto, pur se il *grammaticus* riservava la *enarratio* in senso stretto ai soli poeti, letture di prosatori da parte degli allievi dovevano essere necessarie al fine di apprendere gli usi linguistici corretti del latino: vd. G. F. Gianotti, *I testi nella scuola*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (curr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II. *La circolazione del testo*, Roma 1989, 447, che però mi sembra esageri nell'interpretare Quint. *inst.* 1, 8, 11 (*Nam praecipue quidem apud Ciceronem, frequenter tamen apud Asinium etiam et ceteros qui sunt proximi, videmus Enni Acci Pacuvi Lucili Terenti Caecilii et aliorum inseri versus, summa non eruditionis modo gratia sed etiam iucunditatis, cum poetici voluptatibus aures a forensi asperitate respirant*) come testimonianza della presenza di Cicerone «tra le letture del *grammaticus*» (*ibid.*, n. 80).

(6) Per un'analisi delle caratteristiche delle opere grammaticali dedicate ad indagini contenutistiche vd. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* cit., 612 sgg., che riprende la ripartizione delle opere grammaticali formulata da K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922, 223 sgg.

(7) Dell'opera di Asconio si sono conservati i commenti alle orazioni in *Pisonem, pro Scauro, pro Milone, pro Cornelio, in toga candida*, editi in Th. Stangl, *Ciceronis orationum scholiastae*, II, Vindobonae - Lipsiae 1912, 11-72 e, successivamente, da A. C. Clark,

dati storici di supporto per la comprensione del loro testo, senza affrontare quindi questioni di natura linguistica; una ovvia conseguenza di questo atteggiamento è costituita dal fatto che nei commenti asconiani non vi sono citazioni di sorta da *ductores* latini (8). Al contrario il commento pseudoasconiano, che nulla ha a che fare con quello di Asconio e che è collocabile nel sec. V d. C., offre una prevalenza di osservazioni linguistico-grammaticali e retoriche, con presenza quindi di ampie citazioni (9). Infine gli *Scholia Bobiensia* (10) sono una sorta di introduzione all'arte retorica di Cicerone, mostrando però interesse anche per il contenuto storico delle orazioni ciceroniane e collocandosi per così dire a metà strada fra i commenti asconiani e pseudoasconiani.

Una situazione completamente diversa è invece quella di Mario Vit-

Q. Asconii Pediani Oratorum Ciceronis quinque enarratio, Oxford 1907 e C. Giarratano, *Q. Asconii Pediani commentarii*, Roma 1920; vd. anche il commento di B. A. Marshall, *A Historical Commentary on Asconius*, Columbia 1985. Sulla figura di Asconio vd. in generale M. Schanz - C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, II, *Die römische Literatur in der Zeit der Monarchie bis auf Hadrian*, München 1935⁴, 731-733 § 476; il suo commento ci è peraltro giunto in un filone di tradizione assai esiguo, rappresentato da un solo codice di San Gallo, scoperto nel 1416 da Poggio Bracciolini e Bartolomeo da Montepulciano, successivamente perduto e noto solo da apografi umanistici: vd. M. D. Reeve, *Asconius*, in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 24 sg.

(8) L'unica eccezione è costituita dalla citazione del fr. I Morel-Büchner di Calvo al termine del commento all'orazione *in toga candida*; p. 72, 14-16 Stangl *Curius hic notissimus fuit aleator damnatusque postea est. In hunc est endecasyllabus Calvi elegans: 'Et talos Curius pereruditus'*. Si tratta peraltro di una raffinata *σπραγίς*, che nulla ha a che vedere con la funzione linguistico-grammaticale delle citazioni grammaticali; cfr. al riguardo De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* cit., 615.

(9) Si tratta di un commento incompleto alla *divinatio in Caecilium* e alle *Verrine*, pervenutoci nel medesimo codice di San Gallo che ci ha conservato Asconio; edizione in Stangl, *Ciceronis orationum scholiastae* cit., 185-264; cfr. Schanz - Hosius, *Geschichte* cit., I, *Die römische Literatur in der Zeit der Republik*, München 1927⁴, 448; J. E. G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York 1981, 172-176.

(10) Sugli *Scholia Bobiensia* vd. in generale P. L. Schmidt, *Volcacius* (?), *Commentarii in orationes Ciceronis (Scholia Bobiensia)*, in R. Herzog - P. L. Schmidt (hrsg. von), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, V, *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg. von R. Herzog, München 1989, 140-142 § 526.1, che propone di identificarne l'autore con quel Volcacio il cui commento alle orazioni di Cicerone è ricordato da s. Girolamo fra le letture scolastiche dei giovani studenti romani (cfr. *Hier. adv. Rufin.* 1, 16 *Puto quod puer legeris Aspri in Vergilium ac Sallustium commentarios, Vulcatii in Orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum videlicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum*). Gli *Scholia* conservano i commenti di nove orazioni a noi note (*Pro Sulla, pro Flacco, cum senatui gratias egit, cum populo gratias egit, pro Milone, pro Sestio, in Vatinius, pro Plancio, pro Archia*), e di tre non pervenuteci (*in Clodium et Curionem, de rege Alexandrino, de aere alieno Milonis*); dovevano contenere anche commenti a *pro Murena, de domo sua, Verrine*). Il testo è conservato da uno dei più noti palinsesti bobbiesi, Vat. lat. 5750 + Ambros. E 147 sup., la cui *scriptio inferior* appartiene a un manoscritto in onciale scritto in Italia fra la fine del IV e l'inizio del V secolo: vd. *CLA* I 28; edizione in Stangl, *Ciceronis orationum scholiastae* cit., 77-179.

torino, di cui ci è pervenuto il commento al *De Inventione* (il commento ai *Topica* è invece perduto); si tratta di un commentario costruito in maniera diseguale, ma sostanzialmente diretto ad una analisi logico-filosofica dell'opera ciceroniana, secondo quella tendenza a privilegiare le questioni di natura filosofica anche in ambito retorico che caratterizza la produzione vittoriniana(11). A fronte di questa grande familiarità con il testo ciceroniano, Vittorino cita pochissimo Cicerone nell'*Ars grammatica*: solo 2 citazioni esplicite tutte tratte dall'*Orator*(12) (quindi nessuna citazione dalle due opere commentate, il *De inventione* e i *Topica*), entrambe peraltro di natura dottrinale e non tecnica.

In questo stesso ambito può essere anche ricordata la raccolta di *hapax legomena* ciceroniani redatta da Statilio Massimo in età antonina(13), che conteneva singolarmente unite parole ed espressioni rare di Catone e Cicerone: testimonianza di un primo interesse linguistico per Cicerone, in un periodo non favorevole allo studio degli *auctores* di età classica, che si

(11) Sul rapporto fra retorica e filosofia in Mario Vittorino vd. soprattutto P. Hadot, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses œuvres*, Paris 1971, 79-88; vd. anche I. Mariotti (a c. di), *Marii Victorini Ars grammatica*, Introduzione, testo critico e commento, Firenze 1967, 17-24; K. Bergner, *Der Sapientia-Begriff im Kommentar des Marius Victorinus zu Ciceros Jugendwerk De inventione*, Frankfurt am Main 1994 (Studien zur klassische Philologie, 87); ulteriore bibliografia sull'argomento in P. L. Schmidt, *C. Marius Victorinus, Grammatische und Rhetorische Werke*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch* cit., V, 348 n. 5.

(12) Cfr. Victorin. I, 7 Mariotti (= *GL* VI 4, 9-11) «*Definitio est*», ut ait Cicero, «*<oratio> quae quid sit de quo agitur ostendit quam brevissime*» (= Cic. *orat.* 116 *Et quoniam in omnibus quae ratione docentur et via primum constituendum est quid quidque sit ... explicanda est saepe verbis mens nostra de quaque re atque involuta rei notitia definiendo aperienda est, si quidem est definitio oratio, quae quid sit id de quo agitur ostendit quam brevissime*), ove, nell'ambito delle definizioni dell'*ars grammatica*, è riportata la nozione ciceroniana di *definitio*; 4, 64 Mariotti (= *GL* 18, 13-17) *Cognatae quidem vocantur inter se vocales, ut scitis, et in declinationibus invicem succedunt. Item consonantes inter se, sed proprie sunt cognatae, quae simili figuratione oris dicuntur, ut est b f [s] m p, quibus Cicero adicit v, non eam quae accipitur pro vocali, sed eam quae consonantis obtinet vicem et anteposita vocali fit ut aliae quoque consonantes*; si tratta di una discussione sull'assimilazione delle consonanti nelle parole composte, nel cui ambito si trova la citazione ciceroniana (fr. 2 Funaioli), che può essere confrontata per il suo contenuto con Cic. *orat.* 158 † *Una praepositio est af, quae nunc tantum in accepti tabulis manet ac ne his quidem omnium, in reliquo sermone mutata est; nam amovit dicimus et abegit et abstulit, ut iam nescias a ne verum sit an ab an abs. Quid si etiam abfugit turpe visum est et abfer noluerunt aufugit et aufer maluerunt? quae praepositio praeter haec duo verba nullo alio in verbo reperietur*. Il passo dell'*Orator* ha avuto un discreto successo nella tradizione grammaticale successiva, come è testimoniato dalla sua utilizzazione in Gell. 15, 3 e in Macr. *exc. gramm.* 15, 14 - 17, 5 De Paolis (= *GL* V 600, 17-21 e 632, 6-9) e 26, 6-23 Passalacqua (= *GL* V 637, 19-32), derivante quasi certamente da Gellio (cfr. P. De Paolis, *Per una nuova edizione critica del De differentiis di Macrobio*, in *Dicti studiosus. Scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino 1990, 264-267 e Balbo, *La presenza di Cicerone* cit., 443-445).

(13) Su Statilio Massimo vd. in particolare Schanz - Hosius, *Geschichte* cit., I, 545; III. *Die Zeit von Hadrian 117 bis auf Constantin 324*, München 1922³, 174 sg. § 600; J. E. G. Zeitzel, *Statilius Maximus and Ciceronian Studies in the Antonine Age*, «*Bull. Inst. Class. Stud.*» 21, 1974, 107-123.

inserirsi nel contesto delle testimonianze di ricerche di espressioni preziose e rare in Cicerone da parte di Frontone (14) e che mostra come Cicerone sia evidentemente considerato una *auctoritas* in campo linguistico, che può autorizzare l'uso di espressioni desuete. Statilio Massimo aveva degli spiccati interessi ciceroniani, visto che a lui si deve la revisione delle *Agrarie* di Cicerone attestata dalla *subscriptio* alla fine del I libro (15); la sua raccolta di *singularia* ciceroniani è citata esplicitamente due volte da Carisio nel capitolo *de adverbio*, la cui fonte diretta sono le Ἀφορμαὶ di Giulio Romano (16).

L'interesse linguistico di Statilio Massimo e l'utilizzazione di Cicerone come *auctoritas* linguistica, ossia come garante del corretto uso di pa-

(14) Fronto p. 104, 6-9 van den Hout² (*ad Ant. imp.* 3, 8, 2) *memini me excerpisse de Ciceronis epistulis ea dumtaxat, quibus inesset aliqua de eloquentia vel philosophia vel de re publica disputatio; praeterea si quid elegantius aut verbo notabili dictum videretur, excerpseri*: cfr. Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 108. Il risultato di queste ricerche frontoniane era piuttosto deludente, come appare da un altro passo, che testimonia comunque una accurata lettura di Cicerone da parte di Frontone: p. 57, 11-18 van den Hout² (*ad M. Caesarem* 4, 3, 3) *itaque conperisse videor, ut qui eius scripta omnia studiosissime lectitarim, cetera eum genera verborum copiosissime uberrimeque tractasse: verba propria, translata, simplicia, composita et, quae in eius scriptis ubique dilucent, verba honesta, saepenumero etiam amoena, quom tamen in omnibus eius orationibus paucissima admodum reperias in-sperata atque inopinata verba, quae nonnisi cum studio atque cura atque vigilantia atque multa veterum carminum memoria indagantur*: cfr. Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 107 sg. Vd. R. Marache, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au II^e siècle de notre ère*, Rennes 1952, 138-151 e 169-173.

(15) Sulla sottoscrizione di Statilio Massimo vd. J. E. G. Zetzel, *Emendavi ad Tironem: Some Notes on Scholarship in the Second Century A.D.*, «Harv. Stud. Class. Philol.» 77, 1973, 225-243, e, soprattutto, O. Pecere, *La «subscriptio» di Statilio Massimo e la tradizione delle «Agrarie» di Cicerone*, «Ital. Med. Umanist.» 25, 1982, 73-123; vd. anche O. Jahn, *Über die Subscriptionen in den Handschriften römischer Classiker*, «Ber. u. d. Verhdl. d. königl. sächs. Ges. d. Wiss. zu Leipzig», philol.-hist. Cl. 3, 1851, 331 sgg.; Zetzel, *Latin Textual Criticism* cit., 211.

(16) Cfr. Char. 252, 14-21 Barwick (= *GL I* 194, 9-14) *et tamen possim magni te facit dicimus et multi, et quia saepenumero contendere a nobis non desinitis, licet Statilius Maximus de singularibus apud Ciceronem quoque positus saepenumero notet, ut in ceteris an ratio teneat examen, per easdem vias pedetemptim subire conabimur, quidve sit cum officiis rectae constitutaeque rationis quidve licentius proditum requiramus*: 282, 5-6 (= *GL I* 218, 6-7; cfr. Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 110); *Stomachose Cicero* (cf. *Att.* 10, 5, 3), *ut Statilius Maximus de singularibus apud eum quoque positus notat* (cfr. Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 113). I frammenti della raccolta di Statilio Massimo ricavati da Carisio sono commentati da Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 110-115; vd. anche, soprattutto in relazione all'utilizzazione di Giulio Romano da parte di Carisio, O. Froehde, *De C. Iulio Romano Charisii auctore*, «Jahrb. f. class. Philol.» Suppl. 18, 1892, 645-647; Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 4; Barwick, *Remmii Palaemon* cit., 63-66; vd. anche Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 109. Su Giulio Romano in generale, vd. ora P. L. Schmidt, *C. Iulius Romanus, Ἀφορμαὶ sive De Analogia*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch* cit., IV. *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, hrsg. von K. Sallmann, München 1997, 236 sg. § 439.1.

role rare e singolari, non era isolato nel II sec. d. C. In questo stesso ambito va fatta rientrare un'analoga lista di parole singolari, che è stata enucleata da Zetzel nei già ricordati *Scholia Bobiensia* ed attribuita alla stessa epoca (17); è l'epoca in cui si cercano i codici antichi di Cicerone, la cosiddetta recensione Tironiana, come fanno sia Statilio Massimo che Gellio (18), utilizzando preferibilmente le testimonianze più antiche, come appare anche da alcune discussioni gelliane, dove in casi dubbi si tende a privilegiare la variante più arcaica (19).

Un secondo elemento da analizzare preliminarmente, prima di passare all'esame delle opere grammaticali tardoantiche, è costituito dal *corpus* di testimonianze manoscritte ciceroniane tardoantiche a noi pervenuto, che ci può fornire qualche indicazione, pur nella sua limitata dimensione, sulle opere maggiormente diffuse e sugli ambienti culturali in cui venivano utilizzate.

In primo luogo possiamo considerare le testimonianze papiracee (20):

(17) Vd. Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 116-118, con analisi dei sei scoli derivanti da questa lista di *singularia*.

(18) Gellio sembra far riferimento ad una edizione Tironiana delle *Verrine* in due luoghi: 1, 7, 1 *In oratione Ciceronis quinta in Verrem in libro spectatae fidei Tironiana cura atque disciplina facto scribturn fuit...*; 13, 21, 16 *hoc enim scriptum in uno atque in altero antiquissimae fidei libro Tironiano repperi*. La più nota (e discussa) testimonianza sulla recensione Tironiana delle opere di Cicerone ci è fornita da Frontone, p. 15, 11-17 van den Hout² (*ad M. Caesarem* 1, 7, 4) *quid tale M. Porcio aut Quinto Ennio, C. Graccho aut Titio poetae, quid Scipioni aut Numidico, quid M. Tullio tale usuenit? quorum libri pretiosiores habentur et summam gloriam retinent, si sunt Lampadionis aut Staberii, Plautii aut D. Aurelii, Autriconis aut Aelii manu scripta e<xem>pla aut a Tirone emendata aut a Domitio Balbo descripta aut ab Attico aut Nepote*. Un atteggiamento piuttosto scettico sui codici della recensione Tironiana allegati da Gellio e Frontone e dalla *subscriptio* di Statilio Massimo è stato assunto da Zetzel, che tende a ritenere esemplari falsi, allestiti nel II sec. d. C. per venire incontro al gusto per l'arcaico di quel periodo: cfr. *Emendavi ad Tironem* cit., 230-233 e 241-243; *Statilius Maximus* cit., 118 sg.; *Latin Textual Criticism* cit., 61 sgg. Una visione più equilibrata in Pecere, *La «subscriptio» di Statilio Massimo* cit., 100 sgg. e in S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986, 197-200.

(19) Vd. soprattutto Zetzel, *Statilius Maximus* cit., 118 sg. che cita vari esempi di scelte arcaizzanti di Gellio a proposito di varianti ciceroniane; vd. anche *Emendavi ad Tironem* cit., 230 sgg.; *Latin Textual Criticism* cit., 61 sgg., e soprattutto Timpanaro, *Per la storia* cit., 200-209, a proposito degli arcaismi ciceroniani. Più in generale sull'interesse per Cicerone in questo periodo vd. A. Ronconi, *Cicerone e l'arcaismo del II sec. d. C.*, in Id., *Da Omero a Dante. Scritti di varia filologia*, Urbino 1981, 273-291.

(20) La discussione che segue si basa essenzialmente su un rapido spoglio di varie sillogi e repertori di manoscritti e papiri letterari latini: E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I-XI + *Suppl.*, Oxford 1934-1971 (= *CLA*), con le ulteriori integrazioni a cura di B. Bischoff - V. Brown, *Addenda to Codices Latini Antiquiores*, «*Mediev. Stud.*» 47, 1985, 317-366 (= *CLA Add.*) e di B. Bischoff - V. Brown - J. J. John, *Addenda to Codices Latini Antiquiores (II)*, «*Mediev. Stud.*» 54, 1992, 286-307 (= *CLA Add. II*); A. Calderini, *Papiri latini. Appunti delle lezioni di papirologia*, Milano 1945, 31-138, Appendice: *Corpusculum Papyrorum Latinarum*, (= Calderini, *PL*); R. Cavenaile, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958 (= Cavenaile, *CPL*); R.A. Pack, *The Greek and Latin Literary Texts from Graeco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1965² (= Pack²), con le integrazioni di P. Mertens, *Les papyrus littéraires latins*

in esse compaiono esclusivamente frammenti di orazioni. Sono infatti attualmente conservati i resti di otto volumi papiracei contenenti opere appartenenti al *corpus* delle orazioni ciceroniane, con una chiara predominanza delle *Verrine* (tre papiri + uno della *Divinatio in Caecilium*)⁽²¹⁾ e

d'auteurs classiques durant les deux dernières décennies, in S. Janeras (cur.), *Miscellanea papirologica Ramon Roca-Puig en el seu vuitantè aniversari*, Barcelona 1987, 191-195 (= Mertens); R. Seider, *Paläographie der lateinischen Papyri*, II 1. *Literarische Papyri*, Stuttgart 1978 (= Seider, *PLP*). Per un'analisi complessiva delle testimonianze manoscritte antiche di Cicerone vd. Seider, *PLP*, 31 sg.; Id., *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Cicerohandschriften*, «Bibl. und Wiss.» 13, 1979, 101-149; B. Breveglieri, *Materiali per lo studio della scrittura minuscola latina: i papiri letterari*, «Scritt. e civ.» 7, 1983, 5-49; R. H. Rouse - M. D. Reeve, *Cicero, Speeches*, in Reynolds, *Texts and Transmission* cit., 54-57; O. Pecere, *I meccanismi della tradizione testuale*, in Cavallo - Fedeli - Giardina, *Lo spazio letterario* cit., III, 371-374. Si noti inoltre che, con la sola eccezione del *Pap. Iand. 90*, appartenente ad un rotolo, tutti gli altri frammenti appartengono a libri in forma di codice e che alcuni di essi presentano traduzioni greche, a fronte o interlineari, che ne denunciano la destinazione scolastica (vd. *infra*, n. 22): sui papiri letterari bilingui, in rapporto con la cultura e l'istruzione nell'Egitto greco-romano, vd. da ultimo B. Rochette, *Papyrologica bilingua Graeco-latina*, «Aegyptus» 76, 1996, 57-79, e Id., *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997 (Coll. Latomus, 233), spec. 188-198, a proposito dei papiri bilingui di Virgilio e Cicerone e del ruolo di questi due autori nell'insegnamento orientale, e 279-286, sulla presenza di Cicerone nella cultura e nella letteratura greca.

(21) (a) *P. Iand. 90* (inv. 210) (CLA VIII 1201; Calderini, *PL* 3, pp. 39 sg.; Cavenaile, *CPL* 20, pp. 70 sg.; Pack² 2920; Mertens 2920; Seider, *PLP* 1, pp. 31-33; Seider, *Beiträge* cit., 104 e 113 sg.): *Verr. II*, 2, 3-4; si tratta di un papiro di provenienza egiziana, acquistato a Medinet el-Fayoum nel 1920, datato da Cavenaile intorno al 20 a. C., mentre Seider lo colloca intorno alla metà del I sec. d. C.; è un prodotto di buon livello, vergato in una capitale con elementi corsivi, provvisto di indicazioni di quantità, punteggiatura e di un apparato di segni destinati a marcare le pause; per quel che ne sappiamo si tratta della più antica testimonianza manoscritta pervenutaci di un testo latino conservato anche nella tradizione medievale (cfr. Rouse - Reeve, *Cicero, Speeches* cit., 55 n. 6); per un'analisi paleografica del papiro vd. anche R. Seider, *Zur Paläographie des Giessener Ciceropapyrus (P. Iand. 90, Inv. 210)*, Giessen 1975, e G. Ballaira, *Esempi di scrittura latina di età romana*, I, *Dal III-II secolo a. C. al I secolo d. C.*, Alessandria 1993, 83-99 e tavv. 15-18. (b) *P. Oxy. VIII 1097* e *P. Oxy. X 1251* (= *P. Lit. Lond.* 143, inv. 2057) + *P. Köln 2554* + 3292 (CLA II 210; Cavenaile, *CPL* 24-25, pp. 78-94; Pack² 2918; Mertens 2918; Seider, *PLP* 50, pp. 121-125; Seider, *Beiträge* cit., 110 e 134 sg.); *De imp. Cn. Pompei* 60-65; 68-69; 70-71; *Verr. II* 1, 1-4; 7-9; II 2, 3; 12; *Pro Caelio* 26-55; proveniente da Ossirinco, in scrittura semionciale, è datato al V sec. d. C.; vd. anche H. J. M. Milne, *Catalogue of Literary Papyri in the British Museum*, London 1927, 143 (edizione con riproduzione). La presenza di orazioni diverse in un unico codice è una delle prime testimonianze della creazione di *corpora* ciceroniani, tipici della tradizione medievale di queste opere; il codice, tra l'altro, doveva contenere anche altre orazioni ciceroniane, come appare dal fatto che le parti conservate erano contenute in poco più di quattro quaternioni (cfr. Seider, *Beiträge* cit., 134). (c) *P.S.I. I 20* (CLA III 286; Cavenaile, *CPL* 27, p. 96; Pack² 2921; Mertens 2919.1; Seider, *PLP* 45, pp. 113 sg.; Seider, *Beiträge* cit., 110 e 133 sg.); *Verr. II* 1 60-61; 62-63; proveniente da Ossirinco, in scrittura semionciale, è datato tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d. C.; vd. anche P. Radiciotti, in G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi, *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 25 agosto - 25 settembre 1998*, Firenze 1998, 168 nr. 88. (d) *P. Ryl. III 477* (CLA II 226; Calderini, *PL* 2, pp. 32-38; Cavenaile, *CPL* 23, pp. 75-78; Pack²

delle *Catilinarie* (quattro papiri)(22), alle quali vanno aggiunti i frammenti della *De imperio Cn. Pompei* e della *Pro Caelio*, contenuti nel papiro

2919; Mertens 2919; Seider, *PLP* 48, pp. 118 sg.; Seider, *Beiträge* cit., 110 e 131-133); *div. in Caec.* 33-37 e 44-46, con scoli greci e latini; di origine incerta, in scrittura semionciale, è datato al V sec. d. C. Gli scoli contengono note di commento interlineari e parafrasi finalizzate a fornire aiuto per la comprensione e la traduzione del testo ciceroniano da parte di studenti di lingua greca e sembrano in rapporto con gli scoli dello Pseudo-Asconio, oltre che con Servio o una sua fonte (cfr. Cavañaile, *CPL*, p. 75 e Seider, *PLP*, p. 118); vd. anche Pecere, *I meccanismi* cit., 372.

(22) (a) *P. Vind. G 30885 a + e* (*CLA X 1519*; Cavañaile, *CPL* 21, pp. 71-74; Pack² 2922; Mertens 2922; Seider, *PLP* 42, 107 sg.; Seider, *Beiträge* cit., 109 e 128 sg.); *Catil.* 1, 15-20; di provenienza incerta, è stato scritto presumibilmente in Egitto intorno al IV-V sec. d. C. e presenta una traduzione in greco parola per parola; cfr. anche H. Gerstinger, *Ein neuer lateinischer Papyrus aus der Sammlung 'Papyrus Erzherzog Rainer'*, «Wien. Stud.» 55, 1937, 95-106 (con edizione); A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluss der Christlichen*, «Arch. f. Papyrusforsch.» 13, 1939, 131 nr. 930; Pecere, *I meccanismi* cit., 371 sg.; J. Axer, *Reedition of the Viennese Fragments of Cicero, In Catilinam I*, in *Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek. Papyrus Erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, I, 468-482, II, tavv. 115-116; Id., *Un'edizione bilingue di 'in Catilinam I' di Cicerone della fine del IV secolo. Problemi paleografici*, in M. Capasso (cur.), *Papiri letterari greci e latini*, Galatina 1992 (Papyrologica Lupiensia, 1), 253-264 e tavv. IV-VI. (b) *P. Ryl. I 61 + P. Vindob. L 127* (*olim G 30068*) (*CLA II 224 + Add.* p. 352; Calderini, *PL* 4, pp. 40 sg.; Cavañaile, *CPL* 22, pp. 74 sg.; Pack² 2923; Mertens 2923 e 2923.1; Seider, *PLP* 43, pp. 108-110; Seider, *Beiträge* cit., 110 e 131); *Catil.* 2, 14-15; 3, 15-16; di origine egiziana, è datato al sec. V d. C.; il testo è tradotto in greco parola per parola; probabile la provenienza da un medesimo codice papiraceo dei due frammenti di Manchester e Vienna: cfr. H. Maehler, *Bemerkungen zu dem neuen Cicero-Fragment in Wien*, «Zeitschr. f. Papyr. u. Epigr.» 52, 1983, 57-59; vd. anche H. Harrauer, *Ein neues bilingues Cicero-Fragment auf Papyrus (P. Vindob. L 127)*, «Wien. Stud.» 95, 1982, 212-219. (c) Durham (No. Carolina), Duke Univ., *Pap. Duke Lat. 1* (*olim P. Robinson inv. 201*) + Barcelona, Fundació Sant Lluç Evangelista, *Pap. Barc. inv. 126-153 + inv. 158-161a* (*CLA XI 1650 + Suppl. 1782 + Add.* pp. 360 sg.; Mertens 2921.1; Seider, *PLP* 60, 147 sg.; Seider, *Beiträge* cit., 110 e 129 sg.); *Catil.* 1, 6-9; 13-33 (un frammento, *Catil.* 1, 13, 14-15, è costituito dal papiro di Durham) e 2; contiene l'*Alcestis Barcinonensis* e vari altri testi di carattere religioso; prodotto probabilmente in Egitto, fra la fine del IV e l'inizio del V sec. d. C., da vari copisti poco avvezzi al latino, che scrivono in una semionciale antica non priva di elementi corsivi; trascrizione delle *Catilinarie* in R. Roca-Puig, *Cicero. Catilinarie (I et II in Cat.)*, *Papiri Barcinonenses*, Barcelona 1977, 97-152; sull'origine di questo codice vd. *infra* n. 25. (d) *P.S.I. inv. Cap. 1*: edizione in M. Manfredi, *Lessico a Cic. In Cat. I 5*, in *Dai papiri della Società italiana. Omaggio al XXI Congresso Internazionale di Papirologia (Berlino 13-19 Agosto 1995)*, Firenze 1995, 5-9 (vd. anche Rochette, *Papyrologica bilingua* cit., 71). Si tratta di un nuovo frammento di *Cat.* 1, 5, con traduzione greca a fronte, di provenienza incerta, databile al sec. V, vergato in una fluida corsiva nuova da uno scriba di cultura latina (cfr. Manfredi, *Lessico* cit., 6). È interessante notare come ben tre dei frammenti delle *Catilinarie* (a, b, e d) presentino la traduzione greca a fronte (il *Pap. Ryl. III 477* offre invece un commento in greco destinato a fornire un ausilio per la traduzione, vd. *supra* n. 21), segnalando così una loro evidente destinazione scolastica: vd. Rouse - Reeve, *Cicero, Speeches* cit., 55 n. 7 per altre testimonianze sull'uso scolastico delle *Catilinarie*; sui papiri bilingui ciceroniani vd. ora P. Radiciotti, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Antichità*, in M. Capasso (cur.), *Ricerche di papirologia letteraria e documentaria*, Galatina 1998 (Papyrologica Lupiensia, 6/1997), 121 sg.; vd. anche 128 sgg., per considerazioni generali sullo spazio culturale dei manoscritti digrafici, e 135 sgg. per l'uso scolastico di tali manoscritti e inoltre *supra*, n. 20.

londinese delle *Verrine* (23). Va notato che il testo più esteso rimastoci è quello delle *Catilinarie*, contenuto nel frammento di Durham e nel famoso codice papiraceo di Barcellona (24), che ci ha conservato la *Alcestis*, insieme ad altri testi cristiani, in una curiosa ed interessante miscellanea la cui origine e natura sono ancora oggetto di dibattito, ma che presenta molto probabilmente elementi di contatto con il mondo della scuola (25). La na-

(23) *P. Lit. Lond.* 143, inv. 2057 (*P. Oxy.* VIII 1097 + *P. Oxy.* X 1251): vd. *supra*, n. 21 (b).

(24) Alcuni frammenti papiracei della prima *Catilinaria* si trovavano in origine nella raccolta della Fondation Bodmer di Cologny e furono ceduti nel 1973 alla Fundació Sant Lluç Evangelista di Barcellona, che a sua volta donò alla Bodmer il *P. Barc.* inv. nr. 45, contenente frammenti della *Samia* di Menandro: cfr. R. Kasser - R. Roca-Puig, *P. Bodmer - P. Barcin.*, «*Aegyptus*» 52, 1972, 162.

(25) Il codice papiraceo di Barcellona è stato oggetto di notevole interesse negli ultimi anni, soprattutto per la presenza dell'*Alcestis*, ma non ne esiste ancora uno studio completo e affidabile che dia conto della fitta ed eterogenea serie di scritti greci e latini, cristiani e profani, di cui è composto. Ne sembra comunque probabile, accanto all'origine egiziana, la provenienza da un ambiente cristiano lontano dai circuiti 'ufficiali' di circolazione libraria, che provvedeva autarchicamente a riunire in un unico supporto librario testi di diversa natura (vd. Pecere, *I meccanismi cit.*, 372-374). Il codice di Barcellona sembra provenire dal medesimo fondo librario cui appartiene la famosa collezione di papiri acquisita negli anni Cinquanta dalla Fondation Bodmer (J. F. Gilliam, *Some Roman Elements in Roman Egypt*, «*Ill. Class. Stud.*» 3, 1978, 128-131; R. Cavenaille, *Le latin dans les milieux chrétiens d'Égypte*, in Janczars, *Miscellanea Papirologica* R. Roca-Puig cit., 103 sg.), che comprende una serie di testi profani e religiosi, tra cui il famoso *Codex Visionum* (*P. Bodmer XXIX*) già accostato al codice di Barcellona da A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in A. Giardina (cur.), *Società romana e impero tardoantico*, IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 177 sg.; in questo senso non mi pare però che sia stata da nessuno esplorata la possibilità di ricollegare il *Dorotheus* che compare in due sottoscrizioni, contenenti la dedica dello scriba al destinatario e collocate alla fine della seconda *Catilinaria* (*filliciter Dorotheo e utere felix Dorothee*; sulla funzione di questa dedica, anche in contrasto con analoghe note presenti in manoscritti occidentali, vd. Pecere, *I meccanismi cit.*, 373 sg.; un'analisi accurata di formule di questo genere, ben diverse dalle *subscriptions* più 'ufficiali' diffuse in epoca tardoantica, si può ora trovare in M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz [edd.], *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of the International School for the Study of Written Records*, Cassino 2000, I, 146-149), con il Dorotheo autore di una delle visioni del *P. Bodmer XXIX* (sull'identità e la cronologia di quest'ultimo, da identificarsi probabilmente con il presbitero Dorotheos, nato ad Antiochia nel 255 e morto martire ultracentenario nel 362 ad Edessa, dopo aver ricoperto a Tiro incarichi di fiducia per conto di Diocleziano, cfr. E. Livrea, *La visione di Dorotheos come prodotto di consumo*, in O. Pecere - A. Stramaglia, *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 14-17 settembre 1994*, Cassino 1996, 72 sg.). Quanto all'origine antica del fondo librario da cui provengono i papiri del fondo Bodmeriano e il codice di Barcellona sembra prevalente l'opinione di ricollegarlo ad un ambiente scolastico, più particolarmente alla biblioteca di una scuola post-costantiniana di Panopoli nell'Alto Egitto, cristianizzata nel corso del IV secolo: cfr. J. van Haelst, in R. Kasser (avec la collab. de G. Cavallo et J. van Haelst), *Nouvelle description du Codex des Visions*, in appendice a A. Carlini (cur. in collab. con L. Giaccione), *Papyrus Bodmer XXXVIII. Erma: Il Pastore (I^a-III^a Visione)*, Cologny-Genève 1991; 105 sg. n. 5; A. Blanchard, *Sur le milieu d'origine du papyrus Bodmer de Ménandre. L'apporte du P. Chester Beatty scolaire et du P. Bouriant 1,*

tura scolastica di molti di questi papiri è comunque evidente dalla presenza di glosse (per es. il papiro Rylands III 477, contenente due frammenti della *Divinatio in Caecilius*, con scoli greci e latini, ricondotti, come si è già accennato, da Cavenaile (26) al commento dello Pseudo-Asconio e a Servio; i papiri Vindobonense 30 e Rylands I 61, contenenti entrambi una traduzione greca parola per parola). La presenza esclusiva di orazioni e la predominanza, pur nella ristrettezza del campione, di *Verrine* e *Catinarie*, anticipano una tendenza che vedremo successivamente ripetersi nelle citazioni da Cicerone in opere grammaticali.

La situazione che abbiamo appena osservato per la documentazione papiracea è sostanzialmente confermata anche dai codici pergamenacei tardoantichi rimastici (quasi tutti palinsesti e praticamente tutti di origine italiana); se si eccettuano il famosissimo palinsesto Bobbiese (Vat. lat. 5757) contenente il *De republica* (27), ed un frustolo delle *Familiares* contenuto in uno dei codici torinesi distrutti nell'incendio del 1904 (28), troviamo ancora una volta soprattutto orazioni, con una certa predominanza delle *Verrine*, di cui conosciamo due palinsesti frammentari – il ben noto Reg. lat. 2077 (29) ed un altro palinsesto torinese distrutto nel 1904 (30) – e

«Chron. d'Ég.» 66, 1991, 219 sg.; J. L. Fournet, *Une éthopée de Cain dans le Codex des Visions de la Fondation Bodmer*, «Zeitschr. f. Papyr. u. Epigr.» 92, 1992, 264-266; M. Laplace, *À propos du P. Robinson-Coloniensis d'Achilles Tatius, Leucippé et Clitophon*, «Zeitschr. f. Papyr. u. Epigr.» 98, 1993, 53-56; A. Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in Pecere - Stramaglia, *La letteratura di consumo* cit., 131-136; perplessità su questa opinione sono state più recentemente espresse da A. Carlini, *Papiri cristiani e tradizione di testi biblici e patristici*, in Cavallo - Crisci - Messeri - Pintaudi, *Scrivere libri e documenti* cit., 36 sg., che ha preferito ricondurre il *Codex Visionum* ai membri di una comunità religiosa, con formazione classica.

(26) Cavenaile, *CPL*, p. 75: «Les scolies ressemblent aux notes du Pseudo-Asconius (p. ex. la scolie sur *indicius*, l. 13), tandis que *petitiones*, l. 53, permet de suggérer que le copiste était en rapport avec Servius ou une source de Servius».

(27) Si tratta, come è ben noto, del palinsesto scoperto dal cardinale Angelo Mai nel 1819: vd. G. Mercati, *M. Tullii Ciceronis De re publica libri et codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi. Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis et de codice ipso Vat. Lat. 5757*, ex Bibliotheca Apostolica Vaticana 1934; è un manoscritto in onciale, prodotto in Italia fra IV e V secolo d. C.: vd. *CLA* I 35; Seider, *Beiträge* cit., 106 e 118 sg.

(28) Torino, *Bibl. Naz.*, A. II.2* (b), contenente *Familiares* 6, 9-10: si trattava un codice palinsesto, la cui *scriptio inferior* è una onciale italiana databile fra V e VI sec. d. C.; vd. *CLA* IV 443, Seider, *Beiträge* cit., 109 e 123 sg., e *infra*, n. 32.

(29) Contiene ampie porzioni della *Actio secunda in Verrem*; la *scriptio inferior* appartiene ad un codice italiano in capitale rustica del sec. V d. C.: vd. *CLA* I 115; E. Pellegrin, *Les Manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 1. *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, Paris 1978, 499-502 (con indicazione esatta del contenuto del manoscritto); Seider, *Beiträge* cit., 106 e 117 sg.

(30) Torino, *Bibl. Naz.*, A. II.2* (d), contenente *In Verrem* II 1, 44-45; la *scriptio inferior* appartiene ad un manoscritto italiano in capitale rustica, prodotto fra la fine del IV e l'inizio del V sec. d. C.: vd. *CLA* IV 445 e *infra*, n. 32.

un frammento di un codice tardoantico italiano proveniente da Ossirinco(31); abbiamo poi altri 4 codici, tutti palinsesti e frammentari, contenenti porzioni piuttosto esigue di varie orazioni(32), cui vanno aggiunti i resti frammentari di un codice onciale ritrovati in Egitto insieme a documenti greci(33). E sempre in questo gruppo di codici tardoantichi può essere ricompreso un altro famosissimo palinsesto bobbiese, il già menzionato Vat. lat. 5750, contenente gli *Scholia Bobiensia* alle orazioni di Cicerone(34).

Anche la documentazione manoscritta tardoantica, pur nella sua esi-

(31) Milano, Università, Ist. di Papirologia, *Pap. Med. Vogl. inv. 1190 (CLA Add. 1839; Mertens 2920.1)*: in *Verrem* II 5, 39-41; frammento di un foglio di un manoscritto in onciale, di probabile origine italiana, acquistato nel 1890 insieme ad un gruppo di documenti greci provenienti, a quanto pare, da Ossirinco; vd. anche C. Gallazzi, *P. Mil. Vogl. inv. 1190: frammento di Cicero*, in *C. Verrem act. sec. lib. V*, «Zeitschr. f. Papyr. u. Epigr.» 54, 1984, 21-26.

(32) (a) Vat. Pal. lat. 24, fr. nr. 9 (ff. 74, 77, 81, 86, 100, 101): contiene *pro Fonteio*, frammenti dei §§ 1-2, 3, 4-6; palinsesto, la *scriptio inferior* è un'onciale del sec. V di origine incerta (vd. *CLA* I 76). L'intero Pal. lat. 24 proviene da Lorsch ed è formato da resti di 9 manoscritti tardoantichi latini e di uno greco, riutilizzati molto probabilmente in Italia, tra il VII e l'VIII secolo, per allestire un codice biblico: vd. Seider, *Beiträge* cit., 109 e 124-127; J. Fohlen, *Recherches sur le manuscrit palimpseste Vatican, Pal. Lat. 24*, «Scr. e civ.» 3, 1979, 195-222 (spec. 218 sg. per il fr. nr. 9); J. Fohlen - C. Jeudy - Y.-F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, II 2. Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinata*, Paris 1982, 19-26. (b) Vat. Pal. lat. 24, fr. nr. 10 (ff. 112-128A): contiene *Pro Rabirio*, frammenti dei §§ 16, 19, 32, 35, 36, e *Pro Sexto Roscio Amerino*, frammenti dei §§ 1 e 5; palinsesto, la *scriptio inferior* è un'onciale del sec. V di origine incerta: vd. *CLA* I 77; Seider, *Beiträge* cit., 109 e 124-127; Fohlen, *Recherches* cit., 219 sg.; Fohlen - Jeudy - Riou, *ibid.* (c) Milano, Ambros. R 57 sup.: contiene frammenti di *pro Scauro*, *pro Tullio*, *pro Flacco*, *pro Caelio*; palinsesto di provenienza bobbiese, la *scriptio inferior* è una capitale rustica italiana del sec. V: vd. *CLA* III 363, Seider, *Beiträge* cit., 104 sg. e 114 sg. (d) Torino, Bibl. Naz., A.II.2* (a): distrutto nell'incendio del 1904, conteneva frammenti di *pro Cluentio*, *pro Tullio*, *in Pisonem*, *pro Caecina*, *pro Scauro*, *pro Quinctio*, *pro Milone*, *pro lege Manilia*, *pro Caelio*, *In Clodium*; palinsesto di provenienza bobbiese, la *scriptio inferior* è una capitale rustica italiana del sec. V: vd. *CLA* IV 442; G. Ottino, *I codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino - Palermo 1890, 2 sg.; C. Cipolla, *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907, I, 36-45 e II, tavv. II-V; Seider, *Beiträge* cit., 105 sg. e 115 sg.; S. Rizzo, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Genova 1979, 93-101; M. D. Reeve, *The Turin Palimpsest of Cicero*, «Aevum» 66, 1992, 87-94, che ricostruisce la struttura del codice contenente la *Collatio cum Maximino* e il *Contra Maximinum* di s. Agostino, allestito nel VII secolo con i resti di vari manoscritti tardoantichi di Cicerone e Livio. Anche in questo caso è interessante notare la creazione di un *corpus* di orazioni ciceroniane in un codice tardoantico, come avevamo già notato per i frammenti da Ossirinco di Londra e Colonia (vd. *supra*, nota 21).

(33) *P. Berolin.* 13229 a + b (*CLA* VIII 1043; Cavenaile, *CPL* 26, pp. 94-96; Pack² 2924; Mertens 2924; Seider, *PLP* 55, pp. 136 sg.; Seider, *Beiträge* cit., 109 e 122 sg.): *Pro Plancio* II e 19; frammenti di due fogli di un manoscritto in onciale di incerta origine (Italia?), provenienti dagli scavi di el-Eschmunên (Hermupolis) e datati al V sec.; vd. anche S. de Ricci, *Un fragment en onciale du 'Pro Plancio' de Cicéron*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain*, Paris 1910, 442-447.

(34) *CLA* I 28 (Vat. lat. 5750 + Milano, Ambros. E 147 sup.): vd. Seider, *Beiträge* cit., 106-108 e 120-122 e *supra*, n. 10.

guità, sembra fornire la stessa indicazione offerta da quella papiroacea: la maggioranza quasi totale delle testimonianze conservate è costituita dalle orazioni ciceroniane, che dovevano dunque essere di gran lunga la tipologia di opere più lette e quindi più copiate in epoca tardoantica. Colpisce l'assenza quasi totale delle opere filosofiche, e, più ancora, di quelle retoriche, che dovevano essere utilizzate nel livello scolastico più avanzato. Ma, evidentemente, doveva trattarsi di una minoranza, a fronte delle opere utilizzate per gli esercizi linguistici ed esegetici.

Dopo questa analisi introduttiva dedicata alla presenza di Cicerone nella scuola e alle testimonianze manoscritte antiche sulle sue opere, veniamo a trattare più specificamente le citazioni ciceroniane presenti nella tradizione grammaticale tardoantica(35). L'analisi procederà operando una classificazione tipologica omogenea delle opere di cui ci occuperemo, all'interno della quale sarà possibile verificare delle linee di tendenza abbastanza ben individuate(36); inizieremo da alcune tipologie di opere grammaticali che non offrono una presenza significativa di luoghi tratti dalle opere ciceroniane, per terminare con quelle più ricche di citazioni.

Iniziamo con la trattatistica metrico-prosodica (37). Abba-

(35) È forse opportuno ricordare che esiste un folto gruppo di opere grammaticali che non offre alcuna citazione ciceroniana. Si tratta per lo più di opere povere o del tutto prive di citazioni o che comunque non avrebbero avuto alcun motivo per citare Cicerone; in qualche caso, invece, l'assenza di citazioni ciceroniane potrebbe prestarsi a considerazioni più interessanti, che esulano però dagli obiettivi del presente lavoro.

(36) La ripartizione delle opere grammaticali che seguiremo ricalca parzialmente l'analogia metodologica seguita da M. De Nonno nel suo già citato contributo sulle citazioni nei grammatici latini (vd. *supra*, n. 1), esemplata sulla ben nota definizione degli *organa* della grammatica che troviamo in *Schol. Dionys. Thr.* 10, 8-10 Ηίlgard Τέχνη συνέστηκε γάρ ἐκ μερῶν τεσσάρων, διορθοτικοῦ, ἀναγνωστικοῦ, ἐξηγητικοῦ καὶ κριτικοῦ, καὶ ἐξ ὀργάνων τεσσάρων, γλωσσηματικοῦ, ιστορικοῦ, μετρικοῦ καὶ τεχνικοῦ (vd. al riguardo soprattutto Barwick, *Remmius Palaemon* cit., 223-229). Dei quattro *organa* sopra indicati, si è tralasciato di esaminare la vasta produzione glossografica latina, che richiederebbe un lavoro più ampio, specie per autori come Nonio Marcello, che ha utilizzato ampiamente le opere ciceroniane, non solo oratorie ma anche retoriche e filosofiche, con vaste schedature di prima mano: si vedano al riguardo S. S. Ingallina, *Le citazioni noniane del Cato maior e del Laelius*, in *Studi noniani*, II, Genova 1972 (Pubbl. Ist. Filol. Class. e Med., 32), 67-103; F. Bertini, *Nonio, un passo dell'Orator e due del De oratore*, ibid., IV, Genova 1977 (Pubbl. Ist. Filol. Class. e Med., 51), 15-26; P. Busdraghi, *Il De natura deorum di Cicerone in Nonio Marcello*, ibid., V, Genova 1978 (Pubbl. Ist. Filol. Class. e Med., 53), 7-37. Per la parte dedicata allo ιστορικόν, cioè all'indagine contenutistica, si è già fatta sopra una rapida panoramica della scolastica ciceroniana. La discussione seguente affronta quindi in primo luogo la categoria delle opere metrico-prosodiche, in generale più povere di citazioni, e poi quella ben più vasta e articolata della trattatistica linguistico-grammaticale, che verrà ad essere a sua volta suddivisa in ulteriori partizioni tematiche.

(37) In questo ambito possono essere ricomprese le opere di Cesio Basso (*GL VI* 255-272 = A. Mazzarino, *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesareae*, I, Augustae Taurinorum 1955, pp. 133-155), Terenziano Mauro (*GL VI* 325-413; discutibile riedizione del solo libro *De syllabis* [*GL VI* 334-363] a cura di J.-W. Beck, *Terentianus Maurus De syllabis*, Göttingen 1993 [Hypomnemata, 102], 51-125), Atilio Fortunaziano (*GL VI* 278-304), Aftonio

stanza ovvia è l'omissione di citazioni ciceroniane nella trattatistica metricologica ed anche, sostanzialmente, in quella prosodica, che comunque rinuncia categoricamente ad ogni forma di esemplificazione (38); è però interessante osservare come nell'unica eccezione di rilievo, il *De ultimis syllabis ad Caelestinum*, che è ricco di oltre 640 citazioni, pur essendo opera relativamente breve rispetto alle grandi *artes* (39), compaiano tre citazioni poetiche da Cicerone (due dagli *Aratea*) (40). Va comunque segna-

(GL VI 31, 17-173), il *De ratione metrorum* di 'Massimo Vittorino' (GL VI 216-228), il *De finalibus* di Metrorio (GL VI 229-242; sull'attribuzione a 'Metrorio' cfr. J. Leonhardt, *Dimensione syllabarum. Studien zur lateinischen Prosodie - und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance*, Göttingen 1989 [Hypomnemata, 92], 187 sg.), Rufino (*Commentarius in metra Terentiana*, GL VI 554-565, 8 e *Commentarius de numeris oratorum*, GL VI 565-578), Mallio Teodoro (GL VI 585-601), il terzo libro delle *Artes grammaticae* di Sacerdote (GL VI 496-546), il *De finalibus* (GL IV 449-455) e il *De centum metris* (GL IV 456-467) di Servio, l'anonimo *De ultimis syllabis ad Caelestinum* (GL IV 219-264).

(38) Il caso di Rufino va ovviamente considerato a parte; infatti le circa trenta citazioni da opere retoriche di Cicerone che troviamo nei *Commentarii de numeris oratorum* dipendono dalla natura stessa dell'opera rufiniana, che è una raccolta di *excerpta* dedicata al *numerus* nella prosa, con una larga predilezione per le opere ciceroniane: vd. soprattutto P. D'Alessandro, *Note al testo di Rufino*, in L. Munzi (cur.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del colloquio internazionale, Napoli 10-11 dicembre 1991* (= «AION [filol.】» 14, 1992), Roma 1994, 149-199. Accanto alle citazioni dalle opere retoriche, troviamo tre citazioni da orazioni, di cui una, la famosa apostrofe iniziale della prima *Catilinaria*, è inserita all'interno di una citazione da Mario Vittorino - peraltro non reperibile in quel che ci rimane dell'*Ars* vittoriniana (vd. da ultimo D'Alessandro, *Note cit.*, 182, n. 111) -, mentre le altre due sono tratte dalla perduta *pro Cornelio* e dalla *pro Plancio*; l'isolata citazione dal *De re publica* (GL VI 574, 31-575, 2 *idem Cicero in dialogis de re publica multa dicit, referens Asianos oratores ditrochaeo clausulas terminare*), che non è rintracciabile in quel che ci rimane dell'opera ciceroniana, è stata invece intesa come una interpolazione di qualche lettore da A. Grilli, *Uno strano errore di Rufino grammatico*, «Koinonia» 20, 1996, 119-120 (ma vd. al riguardo D'Alessandro, *Note cit.*, 176 sg. e n. 102).

(39) Su questo poco studiato trattatello prosodico vd. P. L. Schmidt, *Anonymus, an Caelestinus*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch cit.*, V, 120 § 522.5, e, soprattutto, M. De Nonno, *L'Auctor ad Caelestinum* (GL IV 219-264 Keil): *contributi al testo e alla caratterizzazione*, in *Dicti Studiosus cit.*, 221-258, spec. 237 sgg. per l'uso delle citazioni.

(40) Vd. GL IV 248, 13-15 *item quasi constat pyrrichio, ut Tullius 'nam quasi vos sibi dedecori genuere parentes'* (= fr. 15 inc. Traglia, fr. 10 inc. Morel-Büchner); due citazioni sono tratte dagli *Aratea*, vd. GL IV 223, 25-32 *verum tamen si nominativum casum conlocare volueris, ultimam hanc syllabam longam ponito, quoniam necesse est et in ablativo eam produci, ut Tullius in Arato 'iam Tauri laevum cornu dexterque simul pes'. ibidem et corripuit, ut 'hac propter laevum genu omnis parte locatas'. in ablativo tamen sine ambiguitate producit* (= fr. 46, 2 e 52, 27 Traglia). Fra i metricologi, Aftonio cita due volte l'*Orator* sempre a proposito di questioni dottrinali: vd. GL VI 90, 15-18 *quod fit, ut supra ostendimus, cum longae solvantur in breves etiam in trochaica coniugatione, quam familiariter suscipit, quae coniugatio pedem tetrasyllabum ditrochaicum, id est duplicem trochaicum, quem dichorium in Oratore Cicero noster appellat, efficit* (cfr. *orat.* 212); GL VI 113, 1-4 *Hinc procul dubio intellegi datur prosam numeris subsistere. nam et Aristoteles, homo sublimis ingenii, praecipit numeros esse in oratione oportere, ita tamen ne versus incurrant, qui saepe imprudentibus subrepunt, quod et Cicero in Oratore suo [de evitacione versuum] tangit* (sono qui utilizzati due luoghi dell'*Orator*, il paragrafo 172, dove viene riportato il pensiero di Aristotele, che *versum in oratione vetat esse, numerum iubet*, e il paragrafo 189, dove viene biasimato l'uso

lato che, nell'ambito di queste opere, come anche nei capitoli *de compositione* di Diomede o del II libro di Sacerdote, la trattazione della prosodia viene intesa anche come introduzione alla prosa ritmica e non alla poesia e che quindi la lettura delle opere tecniche di Cicerone viene vista come il passo ulteriore da compiere dopo che ci si è impadroniti delle nozioni prosodiche di base. Testimonianza principale è il capitolo finale del *De ratione metrorum* di Massimo Vittorino (GL VI 227, 25-228, 5)(41); le indicazioni che si ricavano da esso – senza entrare nel merito delle complesse questioni relative alla paternità e alla natura di quest'opera(42) – si riducono a due dati fondamentali: 1) lo studio della prosodia nel livello scolastico grammaticale è finalizzato non all'apprendimento della metrica (l'obiettivo degli studi di grammatica non è quello di formare un poeta) ma all'utilizzazione delle clausole e del *sermo numerosus* per il futuro oratore (non si arriva allo studio della retorica se non si conoscono i *pedes metrorum*, se non si conosce la *natura syllabarum*, se non si è imparato *quid sit colon, quid comma*, e ancora *quid sit periodus, quid numerus; quid sint orationes solutae, quid numerosum; quae sint ... tres primae figurae dicendi ... quae sint figurae verborum, quae sententiarum*); 2) Cicerone viene proposto come livello finale degli studi, cui si perviene solo quando si è in possesso di una adeguata formazione tecnica (*his impletis Ciceronis rhetoricam omniaque eius incipiat legere, id est totam rhetoricam, seque cotidie exerceat*)(43). La stessa natura 'letteraria' delle opere retoriche ciceroniane, composte oltretutto nella forma più libera del dialogo, ne impediva un uso nei livelli scolastici intermedi, dove dovevano essere preferite opere di struttura più sistematica, come le stesse *Institutiones* di Quintiliano.

involontario di introdurre versi nella prosa; cfr. anche *orat. 194 ut versum fugimus in oratione*).

(41) *Haec prudenti satis sunt, hisque exemplis omnia in promptu habebit. rhetoricam autem eloquentiam, id est veram, nosse non poterit, nisi qui ad eam hoc vestigio venerit, primum ut discat, quot sint pedes metrorum; deinde quae sit natura syllabarum in verbis, quod hic docuimus; tum quid sit colon, quid comma; deinde quid sit periodus, quid numerus; quid sint orationes solutae, quid numerosum; quae sint praeterea tres primae figurae dicendi, magna temperata subtilis; postremo quae sint figurae verborum, quae sententiarum. his impletis Ciceronis rhetoricam omniaque eius incipiat legere, id est totam rhetoricam, seque cotidie exerceat.*

(42) Cfr. P. L. Schmidt in Herzog - Schmidt, *Handbuch* cit., V, 345 sg., e R. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley - Los Angeles - London 1988, 437 sg. nr. 274.

(43) La *rhetorica* cui si fa riferimento nel passo in questione è il *De inventione*, che veniva normalmente indicato con questo titolo: cfr. Hadot, *Marius Victorinus* cit., 73 n 1, mentre con *omniaque eius*, chiarito immediatamente (*id est totam rhetoricam*) si indica la restante produzione retorica ciceroniana.

Una situazione poco diversa può essere rilevata nelle *Artes* di provenienza occidentale, che converrà comunque suddividere ulteriormente in due distinte tipologie: *Artes* di estensione limitata risalenti in ultima analisi al filone palemoniano della *Schulgrammatik* e *Artes* del cosiddetto «regulae-type».

Per il primo gruppo di *Artes* (44) la scarsa presenza di citazioni ciceroniane si spiega soprattutto con la netta prevalenza della poesia nei programmi scolastici a tutto scapito della prosa (del resto anche nella trattazione prosodica, finalizzata alla prosa e non alla poesia, si usavano *exempla* poetici e non prosastici); questo è il motivo principale della completa assenza di citazioni ciceroniane nella più importante delle *artes* tardoantiche composte in Occidente, quella di Donato, che è alquanto povera in generale di citazioni e che comunque non cita praticamente mai testi prosastici, ma solo poesia, quasi esclusivamente virgiliana (45). Anche le altre *Artes* di questo tipo ereditano dal filone palemoniano della *Schulgramma-*

(44) In questa categoria vanno ricomprese le opere di Donato (GL IV 355-402 = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude et édition critique*, Paris 1981, 585-674), Mario Vittorino (GL VI 3-31, 16 = Mariotti, *Marii Victorini* cit., 64-96), Scauro (l'*Ars* di Scauro sopravvive nelle epitomi di 'Vittorino' [GL VI 187-215] e Audace [GL VII 320-349, 8]: cfr. P. L. Schmidt, *Eine zweite Scaurus-Epitome (Audax-Victorinus) = Scaurus II*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch* V, cit., 109-111 § 522.2), Aspro (GL V 547-554), Agostino (ed. C. Fr. Weber, *S. Augustini Ars grammatica cum prolegomenis*, Index lect. aest. Marburgi 1861: cfr. GL V 494-496), Dositeo (GL VII 376-436 = J. Tolkieln, *Dosithei Ars grammatica*, Lipsiae 1913), Consenzio (*Ars de nomine et verbo*, GL V 338-385; *Ars de barbarismis et metaplasms*, GL V 386-404 = M. Niedermann, *Consentii ars de barbarismis et metaplasms. Victorini fragmentum de soloecismo et barbarismo*, Neocomi Helvetiorum 1937, 1-32, 20; vd. anche *infra*, n. 46), il I libro delle *Artes grammaticae* di Sacerdote (GL VI 427-470). Questo gruppo di opere risale in ultima analisi al filone della *Schulgrammatik*, che ha il suo punto di partenza nell'*Ars grammatica* di Remmio Palemone (fondamentale la ricostruzione di Barwick, *Remmius Palaemon* cit., spec. 147 sgg., 156 sgg., 164 sgg.; vd. anche De Nonno, *Le citazioni* cit., 629 sgg.).

(45) Cfr. Holtz, *Donat* cit., 109-121, con quadro riassuntivo delle citazioni dell'*Ars* a p. 118. Virgilio appare come l'autore più largamente citato, con poche eccezioni, fra cui spicca un manipolo di frammenti enniani, tratti quasi tutti dagli *Annales*. Le uniche due citazioni prosastiche sono il fr. 3, 65 Maurenbrecher delle *Historiae* di Sallustio (p. 618, 9-10 Holtz = GL IV 374, 28-30 *Saepe idem minus a positivo significat, quamvis recipiat comparationem, ut 'Mare Ponticum dulcius quam cetera'*, un esempio che ha goduto di una larga fortuna nelle grammatiche tardoantiche, in particolare nell'ambito della cosiddetta 'Donatus-Gruppe'; vd. la lunga serie di citazioni raccolte da ultimo in R. Funari, *C. Sallusti Crispi Historiarum fragmenta*, II, Amsterdam 1996, 569-572, e, per la forma più ampia del frammento, attestata dagli *Excerpta Andecavensia*, vd. M. De Nonno, *Nuovi apporti alla tradizione indiretta di Sallustio, Lucilio, Pacuvio e Ennio*, «Riv. filol. istr. class.» 121, 1993, 7-12) e il fr. 75 Weissenborn - Mueller (= 74 Jal) di Livio (p. 659, 3-4 H. = GL IV 395, 7-9 *Macrolologia est longa sententia res non necessarias comprehendens, ut 'legati non impetrata pace retro, unde venerant, domum reversi sunt'*, un altro caso di citazione molto cara ai grammatici, che lo trovavano impiegato come esempio di $\mu\alpha\kappa\rho\lambda\omicron\gamma\iota\alpha$ in Quint. inst. 8, 3, 53): I commentatori di Donato, invece, utilizzano con maggior frequenza le citazioni dagli *auctores* latini, compreso Cicerone: troviamo infatti 28 citazioni ciceroniane in Pompeo, 13 in Cledonio, 8 nel *Commentarius in artem Donati* di Servio e altrettante nelle *Explanationes in Donatum*.

tik la caratteristica di un uso assai limitato di citazioni, per lo più tratte dagli autori utilizzati nella scuola, con forte prevalenza virgiliana ed una utilizzazione, peraltro contenuta, degli altri autori della quadriga (Terenzio, Sallustio e Cicerone). Fra questi Cicerone ha un ruolo nel complesso modesto (quattro citazioni negli *Instituta Artium* pseudoprobiani, due in Mario Vittorino, due in Audace, una nell'*Ars breviata* di Agostino, nessuna in Aspro); una significativa eccezione è costituita dalle 23 citazioni dell'*Ars* contenuta nel I libro di Sacerdote, distribuite abbastanza equamente nell'intera opera, pur se con una certa concentrazione nella sezione dedicata ai *vitia et virtutes orationis*, e dalle 12 di Dositeo.

Anche nelle opere del cosiddetto «*regulae-type*» (46) non è presente una forte esemplificazione e il punto di riferimento è sempre la poesia. La caratteristica di questo gruppo è però quella di allargare il campo degli autori citabili, seguendo le linee della trattatistica *De Latinitate* e del suo principale rappresentante, Flavio Capro, che aveva raccolto un amplissimo blocco di materiali linguistici, particolarmente attento all'uso dei *veteres*, ma non alieno da una impegnata utilizzazione anche di autori più recenti (47). Cicerone appare con moderazione, come autore scolastico (quattro

(46) Per l'identificazione e le caratteristiche di questa tipologia di opere grammaticali cfr. V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, in D. J. Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987, 191-206 (rist. con aggiornamenti in Ead., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London-New York 1997, 54-69). In questo gruppo possiamo ricomprendere Foca (*GL V* 410-439, 7 = F. Casaceli, *Foca. Ars de nomine et verbo*, Napoli 1974), l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano (*GL III* 443-456 = M. Passalacqua, *Prisciani Caesariensis Institutio de nomine et pronomine et verbo*, Urbino 1992 [Testi grammaticali latini, 2], 3-42, ripubblicata in Ead., *Prisciani Caesariensis Opuscula*, II, *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, *Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma 1999 [Sussidi eruditi, 48], 5-41), Eutiche (*GL V* 447-489), le *Regulae Augustini* (*GL V* 496, 13-524), le *Regulae Palaemonis* (*GL V* 533-547, 2), il II libro delle *Artes grammaticae* di Sacerdote (*GL VI* 471-495; una diversa redazione di questo testo è rappresentata dai *Catholica Probi*, *GL IV* 3-43); alla tipologia del «*regulae-type*» appartengono anche alcune sezioni dell'*Ars de nomine et verbo* di Consenzio, cfr. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* cit., 635 n. 124. Sulle caratteristiche di questa tipologia di opere vd. soprattutto Law, *Late Latin Grammars* cit., 192 e De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* cit., 633-640.

(47) Cfr. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* cit., 638 n. 136, che raccoglie alcune testimonianze dell'uso da parte di Capro di autori più recenti, come Tibullo, Cornelio Severo, Persio e Marziale, a conferma del suo interesse non esclusivo per i *veteres*. Capro tendeva a paragonare l'*auctoritas* dei *veteres* all'*usus* degli *iuniores*, preferendo certamente i primi, ma dando comunque spazio agli usi linguistici più moderni. Un esempio appropriato di questa metodologia può essere costituito da Char. 102, 6-15 B. (= *GL I* 81, 11-19) *Sibilus dici oportet, ut Vergilius [ecl. 5, 82] 'nam neque me tantum venientis sibilus austru'*; *Cicero de gloria [in] II [fr. 3 Garbarino] 'in Tusculanum mihi nuntiabantur gladiatorii sibili'. sed et neutro genere quidam dixerunt, ut Ovidius [met. 4, 494] 'sibila dant sanientque vorunt' et Cornelius Severus [fr. 6 Morel-Büchner] 'et sua concordans dant sibila clara dracones' et Macer V theriacon 'longo resonantia sibila collo' [fr. 7 Morel-Büchner]. Il luogo di Carisio, derivante da Capro (cfr. Barwick, *Remmius Palemon* cit., 193), mostra molto bene l'ampiezza delle esemplificazioni di Capro, che, pur preferendo la forma attestata dalle due *auctoritates* principali, non*

citazioni in Eutiche, due in Foca e in Consenzio, una rispettivamente nelle *Regulae Augustini* e nelle *Regulae Palemonis*, nessuna nell'*Institutio* di Prisciano, che pure, nelle sue scarsissime citazioni, utilizza gli altri tre autori della quadriga, Virgilio, Terenzio e Sallustio (48). Spicca invece l'abbondanza di citazioni (trentuno) dell'opera contenuta nel II libro di Sacerdote (e della redazione diversa costituita dai *Catholica Probi*), che si inserisce in una generale ricchezza di citazioni che spazia dagli arcaici sino agli *iuniores*, contraddistinta da una notevole accuratezza, per cui il nome dell'autore è sempre citato, e talora anche l'opera e il libro. Il grosso di questi esempi ciceroniani è però contenuto nel capitolo *de structura* (GL VI 492, 25 - 495, 26 = *Cathol. Probi*, GL IV 40, 14 - 43, 10), che è basato

esita a dare largo spazio all'uso di altri autori meno paradigmatici. Un altro esempio da aggiungere a quelli citati da De Nonno è costituito da GL VII 94, 14-15 *Non est sorbo, sed sorbeo, nec sorbsi, sed sorbui. sic et absorbui, non absorbsi, ut Lucanus* (cfr. Lucan. 4, 100 *absorpsit penitus rupes ac tecta ferarum*); il passo proviene da una operetta *De orthographia*, attribuita dai manoscritti a Capro, ma che è in realtà una tarda conflazione di vari materiali, alcuni dei quali potrebbero però effettivamente risalire al *De Latinitate* (cfr. L. Strzelecki, *De Ps.-Capri Orthographia*, Wratislaviae 1949 [Eos, Suppl. 21], 45 sgg.): qui la derivazione da Capro è sicura, visto il parallelo con Prisc. GL II 491, 13-16 *excipiuntur haec: 'iubeo iussi', 'sorbeo' vel etiam 'sorbo', ut Probo placet, 'sorpsi' vel 'sorbui' - Lucanus in IIII: 'Absorpsit penitus rupes et tecta ferarum'* (vd. anche Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 9), e si recupera così un altro esempio dell'utilizzazione di poeti *iuniores* in Capro, ben anteriore alla 'riscoperta' di Lucano, Stazio e Giovenale verificatasi verso la fine del IV sec. (cfr. P. Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philol. Woch.» 49, 1929, 296-303 e 328-335, e R. A. Kaster, *Servius and idonei auctores*, «Amer. Journ. Philol.» 99, 1978, 181-209).

(48) Malgrado la scarsa presenza di citazioni ciceroniane nelle opere a noi note della categoria «regulae-type», vi sono però argomenti e indizi di notevole rilevanza che mostrano come Cicerone sia stato utilizzato come *auctoritas* di primo piano da Capro (un'analoga posizione anche in Karbaum, *De origine exemplorum* cit., cap. I e II, e vd. comunque *infra*, 55-58). Un discreto numero di citazioni ciceroniane (rispettivamente sei e nove) si trovano infatti in opere come il *De nomine* di 'Valerio Probo' (GL IV 207-216 = M. Passalacqua, *Tre testi grammaticali bobbiesi* (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil), Roma 1984 [Sussidi eruditi, 38], 61-75) e il *De dubiis nominibus* (GL V 571-594), che sembrano risalire al filone erudito del *De Latinitate* di Capro (cfr. A. C. Dionisotti, *Latin Grammar for Greeks and Goths*, «Journ. Rom. Stud.» 74, 1984, 205 sg.) e che presentano analogie con il capitolo I 15 di Carisio, anch'esso contenente materiali provenienti da Capro (cfr. F. Böhle, *Die Quellen von Charisius I. 15 und 17. Kritische Beiträge zur Geschichte der römischen Nationalgrammatik*, «Neue Jahrb. f. Philol. u. Paed.» 137, 1888, 401 sgg. e Barwick, *Remmius Palaemon* cit., 191 sgg.), fra i quali citazioni da Cicerone come quella esaminata nella nota precedente, che testimonia il ruolo di *auctoritas* linguistica attribuito da Capro alle opere dell'Arpinate. Ricordo in questo contesto anche la presenza di citazioni ciceroniane in opere appartenenti alla trattatistica ortografica, che si inserisce anch'essa nel filone delle opere più impegnate da un punto di vista linguistico e che risale quindi alle ricerche lessicali *De Latinitate*. In particolare Cicerone è citato tre volte da Velio Longo (che peraltro, come l'altro ortografo più antico, Scauro, non abbonda in citazioni), quattro volte nel *De orthographia* di Beda, una volta nel *De verbis dubiis*, e ben 17 volte da Agrecio, un rielaboratore dell'operetta ortografica attribuita a Capro, citata alla nota precedente.

su una schedatura di clausole tratte dalla *Divinatio in Caecilium* e dalle *Verrine* (49).

Entriamo ora nel fulcro della presenza ciceroniana in opere grammaticali con le tre grandi *Artes* di origine orientale, cioè quelle di Diomede, Carisio e Prisciano; tutte e tre queste opere, e soprattutto le *Institutiones* di Prisciano, abbondano infatti di citazioni da Cicerone. Le caratteristiche della novità di queste opere, influenzate dalla necessità di doversi rivolgere ad un pubblico che non aveva il latino come lingua madre, rispetto alla tradizione artigrafaica occidentale, sono ormai ben note (50): ampie liste lessicali, con spazio per gli usi irregolari attestati negli *auctores*, inserimento pieno della metrica nello schema artigrafico, vaste sezioni di derivazione erudita dedicate a fornire citazioni da testi estranei alla tradizione artigrafaica e caratterizzate da grande precisione nell'indicare titolo dell'opera e numero del libro (51). Per tutti e tre, con livelli diversi, è essenziale l'utilizzazione delle raccolte lessicali di Capro, massiccia soprattutto in alcuni libri di Prisciano, che però, come vedremo fra poco, è capace lui stesso di effettuare ampie schedature dei testi classici.

Per entrare più specificamente nella questione, l'ampia serie di citazioni ciceroniane in Carisio (circa 120) e in Diomede (oltre 90) deriva principalmente dalle fonti usate dai due grammatici; nel caso di Carisio le citazioni ciceroniane derivano dalla principale fonte intermedia, le Ἀφορμαὶ di Giulio Romano, che a sua volta attingeva a Flavio Capro e alle raccolte di Probo e Plinio (52); il compito per Carisio è facilitato dal fatto che

(49) Cf. GL VI 493, 6-11 (= GL IV 40, 24-30): *antiqui quidem oratores, in quibus maxime Tullius, numquam necessariis sensibus praeposuerunt orationis structuram; sed magis fortiter et gravi compositione quam molliter vel laxe dicere maluerunt, et cum haberent occasionem sic struendi, quem ad modum nostri temporis homines delectantur, tamquam de industria usi sunt structura forti potius quam delectanti, sicut exemplis Tullianis breviter probare poterimus.* Sulle citazioni da Cicerone nel II libro di Sacerdote e nei *Catholica Probi* vd. Karbaum, *De auctoritate ac fide* cit., 103-105.

(50) Lucida e chiara esposizione in De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* cit., 640 sgg., che si basa soprattutto sulla ricostruzione generale della tradizione artigrafaica latina operata da Barwick, *Remmius Palaemon* cit., ancor valida nel suo insieme, pur se bisognosa di messe a punto e revisioni su singoli punti.

(51) Un esempio molto evidente è quello di Carisio, che ci consente di ricostruire con esattezza il percorso delle sue fonti: abbiamo già esaminato (vd. *supra*, n. 16) il caso dei *singularia* ciceroniani di Statilio Massimo, giunti a lui per il tramite delle Ἀφορμαὶ di Giulio Romano, che mostra l'estrema precisione di Carisio nell'indicare fonti primarie e secondarie.

(52) La ricostruzione delle fonti di Carisio si deve soprattutto a Barwick, *Remmius Palaemon*, 3 sgg. (bibl. sull'argomento in P. L. Schmidt, *Flavius Sospater Charisius, Ars grammatica*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch* cit., V, 127), che ha mostrato come Carisio abbia utilizzato principalmente un compilatore erudito, il cosiddetto «Gewährsmann der Charisius-Gruppe», integrandolo di suo con sezioni tratte da Giulio Romano e da Cominiano: in questo modo confluiscono in Carisio sia materiali provenienti da diverse redazioni della *Schulgrammatik* e dall'*Ars* di Palemone, mediati attraverso il «Gewährsmann», sia materiali risalenti al filone erudito di Pansa, Probo, Plinio e Capro, ricavati dalle Ἀφορμαὶ di Giulio

spesso egli dice qual'è la fonte diretta di una sua sezione e quindi all'interno di essa si trovano i riferimenti alle fonti remote. Da Giulio Romano derivano le citazioni ciceroniane nei capitoli *De analogia* e *De adverbio*; nel primo sono presenti soprattutto materiali pliniani, mentre nel secondo Romano utilizzava ampiamente Capro (53). Ancora va notato che in molti casi Carisio e Diomede presentano materiali ciceroniani comuni a Prisciano, il che va fatto ovviamente risalire all'utilizzazione di una fonte comune erudita, che potrebbe essere proprio Capro, utilizzato direttamente da Prisciano, giunto invece attraverso fonti intermedie a Carisio e Diomede (54).

Romano. A quest'ultimo (e quindi, in ultima analisi, alle sue fonti erudite) si dovrebbe attribuire il complesso delle citazioni ciceroniane presenti in Carisio: vd. in particolare Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 2-4.

(53) Le citazioni da Cicerone nel capitolo 17 di Carisio (*De analogia, ut ait Romanus*: 149, 21 - 187, 6 B. = *GL I* 116, 29 - 147, 16; sulle fonti del capitolo I 17 vd. Bölte, *Die Quellen* cit., 418 sgg.) sono raccolte da Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 2 sg.; vd. anche Froehde, *De C. Iulio Romano* cit., 621 sg. Nel capitolo carisiano in questione sono presenti numerosi riferimenti a Plinio, che è talvolta la fonte della citazione ciceroniana: cfr. Char. 174, 25-26 B. (= *GL I* 137, 27) *'Maioreis' Cicero* [fr. inc. 5 Garbarino], *ut Plinius eodem libro* [scil. *dubii sermonis*; fr. 58 Della Casa] *notat*; 175, 18-20 B. (= *GL I* 138, 13-14) *Nobile Cicero de iure civili* [fr. 2 G.] *'aliquo eccellente ac nobile viro' ... id etiam Plinio* [fr. 28 D. C.] *conserente*; 176, 15-17 B. (= *GL I* 139, 11-12) *Oscen augurum consuetudo dicit; 'Cicero* [fr. 3a G.] *tamen' inquit Plinius* [fr. 45 D. C.] *'de auguriis et hic «oscinis» dixit'*; 176, 22-177, 2 B. (= *GL I* 139, 17-21) *Orbi pro orbe Ciceronem de re publica libro V* [rep. 5, 10 Ziegler] *'orbi terrarum comprehensos', sed et Puplium Rutilium de vita sua V* [fr. 11 Peter²], *'ex orbi terrarum, et frequenter antiquos, ita locutos Plinius eodem libro VI* [scil. *dubii sermonis*, fr. 33 D. C.] *notat: 'quia consuetudo melior' inquit 'quae faciat ex orbe, non sine ratione, quam in nomine «rure» diximus'*; Plinio compare anche in altri contesti ove sono presenti citazioni ciceroniane: cfr. 163, 22-28 B.; 164, 4-9 B.; 173, 25-174, 2 B.; 174, 25-29 B.; 175, 12-17 B.; 181, 14-19 B.; 186, 5-8 B.; sempre a Plinio, questa volta per il tramite di Capro, dovrebbero essere attribuite anche le citazioni ciceroniane del capitolo I 15 di Carisio (cfr. Bölte, *Die Quellen* cit., 416 sg., e Barwick, *Remmius Palaemon* cit., 196 sgg.). Per il capitolo *De adverbio* di Giulio Romano - Carisio (233, 1-289, 17 B. = *GL I* 180, 27-224, 22) e la sua dipendenza dal *De Latinitate* di Capro, vd. Froehde, *De C. Iulio Romano* cit., 641 sg.; due citazioni ciceroniane sono esplicitamente ricondotte a Capro, cfr. Char. 258, 24-259, 3 = *GL I* 199, 6-10 *Elate Cicero de optimo genere oratorum* [opt. gen. 10], *'ita fit ut Demosthenes certe possit summisser dicere et elate Lusias fortasse non possit'*, *idem in Bruto* [Brut. 35] *'nihil ornatum vel verborum gravitate vel sententiarum, quo quicquam esset elatius'*, *ut etiam Fl. Caper refert*.

(54) Per le citazioni comuni a Carisio e Prisciano, vd. Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 9-11: risalgono ad una fonte comune, ad es., Char. 127, 21-22 B. (= *GL I* 100, 23-24) e Prisc. II, 157, 11-14 (in questo caso Capro direttamente, cfr. Barwick, *Remmius Palaemon* cit., 195; Froehde, *De C. Iulio Romano* cit., 623, ricollegava il passo di Carisio a Plinio, per il tramite di Giulio Romano che riteneva a torto fonte di Char. I 15) e ancora Char. 175, 13-14 B. (= *GL I* 138, 10-11) e Prisc. *GL II* 355, 9-11 (vd. *supra* n. 53). Su Diomede e Prisciano vd. ancora Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 11 sg: si vedano, ad es., Diom. *GL I* 375, 27-376, 2 e Prisc. *GL II* 490, 8-14 (vd. *infra*, n. 57); Diom. *GL I* 374, 1-4 e Prisc. *GL II* 494, 14-15, ove, secondo Karbaum (*ibid.*, 12), la presenza in Diomede e Prisciano dello stesso esempio neviano (fr. inc. 19 Ribbeck³, citato anche in Prisc. *GL II* 541, 20-21, con attribuzione della citazione a Probo), garantirebbe una derivazione da una fonte comune delle citazioni ciceroniane in Prisc. *GL II* 495, 15-17 (Cic. *de orat.* 2, 256) e 18-19 (*Verr.* II 4, 32); vd. anche Diom. *GL I* 366, 3-5 e Prisc. *GL II* 470, 12-21 (discussione del participio passato di *neco*),

Per quel che riguarda Prisciano, invece, una delle fonti principali per la sua utilizzazione di materiali ciceroniani è costituita dalle due grandi raccolte di Flavio Capro(55), il *liber enucleati sermonis* o *de Latinitate seu de lingua Latina* e il *liber de dubiis generibus*, ricchissimi, come si è detto, di esempi. Pur se non vi sono in pratica casi di citazioni ciceroniane espressamente introdotte con la menzione di Capro(56), è tuttavia estremamente probabile che quelle che appaiono in sezioni prisciane in cui si fa riferimento a Capro debbano derivare da lui(57). Abbiamo d'altronde

ove Prisciano, che è il solo a citare Cic. *Tusc.* 1, 10, indica fra le sue fonti Probo, Diomede e Carisio (cioè il *Carisio plenior*, cfr. il brevissimo cenno in Char. 316, 14 B. = *GL I* 243, 10). La fonte comune a Diomede e Prisciano dovrebbe essere, secondo Karbaum, Probo (cfr. Keil, *GL I* LII sgg.; IV xxviii e xxv; VII 89 sg.), ma certamente per entrambi sono esistite delle fonti intermedie: vd. lo stesso Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 7 («Priscianus autem non inspexit Plinii et Probi libros, sed per Caprum ex illis hausit»); ancora O. Froehde, *Die griechischen und römischen Quellen der 'Institutiones' des Priscianus*, «Neue Jahrb. f. Philol. u. Paed.» 151, 1895, 285-287 e L. Jeep, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Literatur III*, «Philol.» 71, 1912, 492 sgg., pensano a Capro come fonte comune di Diomede e Prisciano; molto improbabile sembra infatti la conoscenza diretta di Probo da parte di Prisciano, come pensava A. Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*, diss. Bonnæ 1913, 3; vd. R. Helm, s.v. *Priscianus*, in *RE XXII* 2 (1954), 2336; anche per Diomede l'opinione prevalente è quella di ritenere che Probo sia mediato attraverso Capro: cfr. da ultimo P.L. Schmidt, *Diomedes, Ars grammatica*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch* cit., V, 133.

(55) Su Capro fonte di Prisciano vd. soprattutto G. Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum capita II*, *Dissertationes Philologicae Halenses X*, Halis Saxonum 1890, 278-306; Froehde, *Die griechischen und römischen Quellen* cit., 283 sg.; L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig 1893, 95; Helm, *Priscianus* cit., 2335 sg.

(56) Cfr. Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 5 «Propriis autem verbis sub nomine Capri nullum exemplum Tullianum apud Priscianum laudatum reperitur, nisi unum quod una cum aliis verbis M. Hertzii unci rotundis inclusit»; il passo in questione è *GL II* 530, 14-22 et sciendum, quod tam 'litum' quam 'situm' et 'itum, quitum, citum, satum' corripunt paenultimas, quod in aliis supinis, quae a praeteritis in 'vi' terminantibus nascuntur, non inveniuntur, ut 'amavi amatum', 'movi motum', 'nevi netum', 'favi fautum', 'cupivi cupitum', 'munivi munitum'. (Caper: ut 'sino situs', sic 'nequeo nequitus' corripit paenultimam, quod usus ubique approbat. Cicero pro Cornelio: 'coeptum igitur per eos, qui agi volebant, desitum est per hunc qui decessit'. ecce hic manifestissime ostendit orator, a 'desinor' esse 'desitum'; sic ergo et a 'sinor' 'situs'); l'esempio dalla *pro Cornelio* è ripetuto poco dopo (*GL II* 544, 26-545, 2). Hertz (cfr. praef. *GL II* xxviii sg.) collocava fra parentesi tonde le annotazioni che lui attribuisce all'opera di revisione del testo prisciano compiuta dal suo discepolo Teodoro, alla quale farebbe capo la nostra tradizione manoscritta delle *Institutiones* (vd. però al riguardo il fondato scetticismo di Helm, *Priscianus* cit., 2337).

(57) Cfr. Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 6 «Perpauca igitur exempla expressis verbis ad Caprum referri possunt; sed contendo multa Tulliana cum apud omnes fere grammaticos tum apud Priscianum fluxisse ex Capri thesauris. Nam ut Priscianus — atque id pertinet etiam ad alios grammaticos — ex Capro non solum eas res grammaticas mutuatus est, quibus auctoris Capri nomen appositum est, sed etiam alia multa, quae prope eum locum exstant, ubi Caper laudatur, sic ad Caprum etiam ea exempla probabiliter redeunt, quae antecedunt et sequuntur eum locum, quo Capri auctoritas mentio fit; id quod aliis grammaticis vel aliis eiusdem grammatici locis collatis clarissime patet, ut hunc in modum nonnulla exempla Tulliana ad Caprum referenda esse aut certum aut probabile sit». È dunque molto

già visto come molti degli esempi comuni a Carisio e Diomede facciano postulare l'utilizzazione di una fonte erudita in Prisciano che dovrebbe essere Capro stesso (58). D'altro canto però la rilevante presenza in Prisciano di citazioni ciceroniane che non compaiono in Carisio e Diomede può essere spiegata solo con una schedatura di passi ciceroniani effettuata di-

probabile che risalgano alle schedature di Capro parecchi dei materiali ciceroniani che si trovano nei libri III-X delle *Institutiones* di Prisciano, nei quali è maggiore la sua utilizzazione: vd. al riguardo Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 6 sgg., che raccoglie un cospicuo numero di citazioni ciceroniane che possono essere ricondotte a Capro. Si veda, ad esempio, l'insieme del cap. 25 dell'VIII libro, dipendente tutto da Capro, in cui compaiono due citazioni ciceroniane: *GL II 392, 6 - 393, 10 Praeterea plurima inveniuntur apud vetustissimos, quae contra consuetudinem vel activam pro passiva vel passivam pro activa habent terminationem, ut 'testo' pro 'testor' [...] et 'misereo' pro 'misereor', unde 'miseret' et 'miseretur' impersonalia. Cicero pro Ligario: 'cave te fratrum pro fratris salute precantium misereatur' [...] 'amplexo' pro 'amplexor' - Quintus Claudius in II annalium: comprehensare suos quisque, saviare, amplexare. Cicero pro Cluentio: auctoritatem censorum amplexato -, 'amplecto' quoque pro 'amplector' et 'complecto' pro 'complector'. sed et eorum et superiorum omnium usus tam apud Caprum quam Plinium et Probum invenies* (cfr. anche Diomede, *GL I 400, 15 sgg.*, che offre però una serie di esempi tratti da poeti latini arcaici); o ancora *GL II 490, 8-16 a 'deleo', cuius simplex [id est 'leo'] in usu non est, 'deletum', o 'delino delitum' nascitur, quod Probus et Caper comprobant, usu quoque adiuvante. Virgilius in IIII Georgicon: 'et paribus lita corpora guttis'. Cicero epistularum ad Calvum primo: 'tuli moleste, quod literae delitae mihi a te redditae sunt'. idem in IIII Verrinarum: 'tabulae sunt in medio, quae se corruptas atque interlitas esse clamant'*, dove la derivazione da una comune fonte erudita (che non può che essere Capro) è dimostrata dal parallelo con Diomede, *GL I 375, 27 - 376, 2 deleor delitus et deletus: Cicero ad filium 'ceris deletis', Varro in praetorina 'delitae litterae', Calvus alibi ad uxorem 'prima epistula videitur in via delita'* (vd. anche l'apparato di Keil *ad loc.* per un probabile guasto nel testo di Diomede e Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 9 e 12). Si veda infine Prisciano, *GL II 491, 13-18 'sorbeo' vel etiam 'sorbo', ut Probo placet, 'sorpsi' vel 'sorbu' - Lucanus in IIII: 'Absorpsit penitus rupes et tecta ferarum'. Cicero in II Philippicarum: 'sanguinem civilem exhausti vel potius exsorbu'it'. idem pro Murena: 'difficultatem exsorbu'it' -*, un passo che avevamo già ricordato *supra*, n. 47, rivendicandone la pertinenza a Capro: a quest'ultimo si dovranno anche le due citazioni ciceroniane, come pure la menzione di Probo (cfr. Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 9 e vd. anche *supra*, n. 54, a proposito di Probo in Prisciano).

(58) Vd. *supra*, n. 54. Dall'analisi incrociata di Carisio e Diomede appare molto probabile che Capro dovesse aver realizzato una vasta schedatura delle opere ciceroniane, terminata poi, attraverso percorsi alquanto diversificati, nelle grandi *Artes* di Carisio, Diomede e Prisciano. Viene allora da chiedersi se questo interesse linguistico per Cicerone non possa essere ricollegato all'isolata notizia di un commento di Capro a Cicerone, riportata nella prefazione della tarda operetta ortografica di Agrecio, *GL VII 113, 10-12 vir tantae peritiae [scil. Caper] ... tam multis praesertim litterarum operibus celebratus et in commentando etiam Cicerone praecipuus*: cfr. al riguardo il secco giudizio negativo di G. Goetz, s.v. *Caper*, in *RE III 2* (1899), 1507 «Agroecius *GL VII 113, 12 (in commentando etiam Cicerone praecipuus) verdient keinen Glauben*», e, al contrario, la valutazione positiva di P.L. Schmidt, *Flavius Caper*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch IV*, cit., 236, e Id., s.v. *Caper*, in *Der neue Pauly*, 4 (1998), 548, che ricorda anche la testimonianza di Hier. *adv. Rufin.* 2, 9 nisi forte ... in *Capri commentariis huiusmodi figuram reppererit* (su cui vd. già F. Osann, *Commentatio de Flavio Capro et Agroecio grammaticis*, Gissae 1849, 14 e 17, e Ae. Lubbeck, *Hieronymus quos noverit scriptores et ex quibus hauserit*, Lipsiae 1872, 221).

rettamente da Prisciano. Ancora una fonte comune può essere postulata fra Arusiano Messio e Prisciano, vista la presenza di molti materiali comuni, piuttosto che pensare ad una improbabile utilizzazione di Arusiano Messio da parte di Prisciano (59). Per quel che riguarda poi i libri XVII-XVIII, dove non è più utilizzato Capro, ma dove troviamo la presenza di fonti greche, come Apollonio Discolo, ed anche parti più vicine a Donato (60), anche in questo caso potrebbe essere postulata la presenza di una fonte erudita, attraverso la quale Prisciano poteva aver accesso ai materiali di *grammatici veteres*, come Probo; ma forse non si può escludere che molte delle esemplificazioni latine comprese in questi libri derivino da ricerche autonome di Prisciano (61). In questo caso proprio le citazioni ciceroniane

(59) Per i rapporti fra Prisciano e Arusiano Messio in relazione alle citazioni di opere ciceroniane, cfr. Karbaum, *De origine exemplorum* cit., 13-18, che pensa ad una fonte erudita comune (*ibid.*, 16): «His de causis multo probabilius est, Priscianum et Arusianum ex antiquiore quodam fonte communi doctrinam hausisse, quam a Prisciano adhibitum esse Arusianum, id quod fusius demonstratum esse puto»; Karbaum tende inoltre ad attribuire a fonti antiche comuni il consenso fra Prisciano, Arusiano e altri autori grammaticali (*ibid.*, 17): «perspeximus miram consensionem esse inter Priscianum et Arusianum et Servium et Donatum et Charisium et Diomedem et Nonium; quem concentum revocandum esse ... puto ad veterimos fontes, ad Remmiam Palacmonem, doctissimum omnium Romanorum grammaticum, et ad Probum Berytium, quem commentarios ad Terentium et Vergilium conscripsisse et Lucretio, Horatio, Persio, Sallustio maximopere operam dedisse constat».

(60) Sulle fonti greche in Prisciano vd. Froehde, *Die griechischen und römischen Quellen* cit., 279-282; A. Luscher, *De Prisciani studiis Graecis. Accedit commentatiuncula de Priscianei de accentibus libri authentia*, Diss. inaug. Vratislaviae 1911; per l'utilizzazione di Donato da parte di Prisciano, cfr. Holtz, *Donat* cit., 239 sgg., spec. 241 per l'impiego di esempi tratti da Donato nel libro XVII; ulteriore bibliografia in P. L. Schmidt, *Aelius Donatus*, in Herzog - Schmidt, *Handbuch* cit., V, 146. Karbaum sembra comunque non credere ad un esclusivo lavoro autonomo di Prisciano sugli *auctores* latini nei libri XVII e XVIII: vd. *De origine exemplorum* cit., 13 «Atque omnia fere ea exempla a grammatico in libro XVIII repetuntur; praeterea autem tam saepe consensus etiam inter alia exempla ab utroque citata apparet, ut intellegere nequeas, quo iure Christus contenderit [W. Christ, rec. a M. Hertz, *Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII*, Lipsiae 1855-1859 = *GL* II-III, in «*Philol.*» 18, 1862, 141], exempla in libris XVII et XVIII Prisciani unius studio tribuenda esse».

(61) Era questa in un primo momento la posizione di Karbaum: cfr. *De auctoritate ac fide* cit., 77-79, ove viene presupposto un autonomo lavoro di schedatura di Prisciano per la lunga serie di esempi tratti dalle *Verrine* in *GL* III 255-264, su cui vd. *infra*; nella successiva dissertazione del 1889 (*De origine exemplorum* cit.) lo studioso tedesco sembra però aver cambiato idea su un punto decisivo come l'utilizzazione di fonti latine nei libri XVII e XVIII delle *Institutiones* di Prisciano. Se infatti nel primo lavoro Karbaum tendeva ad attribuire a Prisciano almeno una parte degli esempi da Cicerone contenuti in quei libri, nella seconda dissertazione, sulla base dei paralleli con Arusiano Messio, Diomede, Donato ed altri minori, preferisce credere ad un ampio uso di fonti erudite antiche da parte di Prisciano, rinviando l'analisi particolareggiata di questa sua posizione ad un successivo studio, che non ebbe però evidentemente più occasione di realizzare: cfr. *De origine exemplorum* cit., 18: «Iam de ratione, quae inter singulos recentiores grammaticos et antiquissimos illos Probum et Palacmonem consistit, coniecturas, quae a probabilitate non abhorrent, facere possum; sed fieri nequit, ut paucis verbis hanc quaestionem absolvamus, qua de causa, ne haec commentatio suum spatium nimis excedat, accuratorem disputationem de his rebus imprimis de Prisciani

possono darci un contributo prezioso. Innanzi tutto va osservato che in questa parte dell'opera prisciana si fa frequentemente menzione di codici *veteres* in cui Prisciano ha varie volte o ricontrollato il testo della sua fonte, o, più spesso, trovato direttamente citazioni (62). Vi sono poi casi importanti in cui è chiara la schedatura effettuata dallo stesso Prisciano: è il caso, ad esempio, di *GL III 255-264*, dove Prisciano, in un contesto di confronto linguistico con il greco, raccoglie oltre 40 citazioni ciceroniane, tutte tratte, seguendo scrupolosamente l'ordine del testo, dall'orazione *de praetura urbana* della II *actio* delle *Verrine* (63). In queste citazioni appare

institutionum libris XVII et XVIII eorumque fontibus in alia tempora differo [...] hoc consensu Prisciani cum Arusiano, Diomede, ceteris demonstratur, Priscianum etiam in posterioribus libris, imprimis in libris XVII et XVIII cum veteribus grammaticis Latinis multo magis facere quam adhuc plerisque viris doctis statuere placuit, quin etiam in libris XVII et XVIII fere totam doctrinam, et res grammaticas et exempla, ex scriiniis veterum compilasse» (sostanziale accettazione di questo punto di vista in Jeep, *Zur Geschichte* cit., 95 sg., che è poi alla base della non sempre felice dissertazione di O. Wischewski, *De Prisciani institutionum grammaticarum compositione*, Diss. Königsberg 1909). In realtà, come emergerà anche nel corso del presente lavoro, non è possibile negare a Prisciano un'autonomia di ricerca e di giudizio, almeno in quelle parti delle *Institutiones* che affrontano problemi di sintassi sulla base di fonti greche e che presuppongono pertanto spogli e schedature di autori latini effettuati direttamente da Prisciano: vd. al riguardo Helm, *Priscianus* cit., 2333; H. D. Jocelyn, *The Quotations of Republican Drama in Priscian's Treatise De Metris Fabularum Terentii*, «*Antichthon*» 1, 1967, 63 sg. (ove si osserva che nei libri XVII-XVIII cessa quasi completamente l'esemplificazione dalla poesia latina arcaica, per la quale Prisciano è debitore a Capro); M. De Nonno, s.v. *Prisciano*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV (1988), 280; Id., s.v. *grammatici latini*, in *Orazio. Enciclopedia Oraziana* III (1998), 36 sg. L'autonomia di Prisciano dalle sue consuete fonti erudite può ricevere inoltre un'ulteriore conferma dal fatto che proprio nei libri XVII e XVIII egli sembra utilizzare fonti latine più particolari, comunque estranee ai filoni da lui comunemente usati, come il *De verborum Graeci et Latini differentis vel societatus* di Macrobio, con il quale sussistono vari paralleli, spiegabili molto probabilmente con una sua utilizzazione da parte di Prisciano: vd. al riguardo P. De Paolis (cur.), *Macrobbii Theodosii De verborum Graeci et Latini differentis vel societatus excerpta*, Urbino 1990 (Testi grammaticali latini, I), xx-xxiv.

(62) Cfr. Karbaum, *De auctoritate ac fide* cit., 74-77; l'utilizzazione di codici di opere ciceroniane è affermata da Prisciano in *GL II 344*, 21-345, 2 *Cicero in Verrinarum IIII: 'quod Siculus a civi Romano, civis Romanus datur ... primum suae legis, quod civis cum civi ageret'. sic enim veteres codices habent, quos imperitia quorundam corruptit mutantium scripturam*; *GL II 350*, 15-16 *Cicero de signis; 'immo vero alia complura'; in quibusdam tamen codicibus invenitur 'complura'*; *GL II 535*, 18-20 *Cicero in divinatione: 'ipse profecto metuere incipies, ne innocenti periculum faceris'; invenitur tamen in quibusdam codicibus 'faccisieris'*; vd. anche l'analogo caso del *De figuris numerorum*, *GL III 408*, 16-18 (= 14, 7-10 Passalacqua) *denarius quoque decem librarum nummus per X perscriptam notatur; X eorum pleraque in Verrinis Ciceronis licet invenire <in> antiquissimae scripturae emendatis codicibus*, che è connesso con le caratteristiche di quest'opera, destinata proprio alla interpretazione delle *figurae numerorum* nei manoscritti dei classici (cfr. M. Passalacqua, *Prisciani Caesariensis Opuscula*, I, *De figuris numerorum, De metris Terentii, Praeexercitamina*, Roma 1987, XIX n. 29). Sull'argomento vd. inoltre P. Wessner, *Zu Priscian*, «*Philol. Woch.*» 44, 1924, 187-190; Helm, *Priscianus* cit., 2333; De Nonno, *Prisciano* cit., 281.

(63) *GL III 255*, 27-256, 1 *Quod autem in plerisque intellectae supra dictae coniunctiones Graecae, id est ἄν et ἔπα, faciunt poni subiunctivos etiam aliis coniunctionibus positus, usibus auctorum iterum aliis quoque comprobabimus*; seguono quindi alcuni esempi di

ovunque la ben nota scrupolosità filologica priscianea, che fornisce sempre i dati esatti della citazione e che è particolarmente attento a individuare una porzione di testo logicamente conchiusa e non limitata alle sole parole che gli interessano. Inoltre è interessante notare come questa sezione mostri chiaramente alcuni degli interessi linguistici tipici di Prisciano; le citazioni ciceroniane – e anche di altri autori – sono infatti introdotte a proposito dell'uso delle preposizioni greche *ἄν* e *ἄρα* con l'ottativo, mentre in latino la stessa costruzione viene effettuata mediante il congiuntivo, e sono tutte corredate da brevi equivalenti in greco (64). Emergono così due caratteristiche di Prisciano, l'interesse per il greco e la comparazione con il latino, e l'interesse per le questioni sintattiche. Tutto ciò conferma che siamo in presenza di una sezione elaborata autonomamente da Prisciano, perché nessuna delle sue fonti conteneva materiali di questo tipo. Piuttosto va notato che la forma della schedatura ciceroniana fatta da Prisciano – citazioni tratte tutte da un'unica opera e riportate in ordine – ricorda il caso del capitolo *De structura* di Sacerdote che abbiamo già esaminato (65), dove si trovano citazioni ordinate per blocchi dalla *Divinatio in Caecilium*, dal-

costrutti latini tratti da Virgilio, Orazio, Terenzio e dal libro *de praetura urbana* delle *Verrine*, e poi, a partire da *GL III 258*, l vengono utilizzati esclusivamente esempi da quest'ultimo libro, a conclusione dei quali Prisciano giustifica la scelta da lui effettuata di un unico modello esemplificativo: *GL III 264, 16-19 Ideo ex uno libro Ciceronis tot usus proponere studui, ut docerem, quam frequentissime hac constructione usi sint auctores eloquentiae Latinae, in hoc quoque Atticos maxime imitati, quorum similiter usus necessarium esse existinavi collectos subicere* (seguono quindi alcuni esempi greci, tratti per lo più da Platone). Su questo capitolo di Prisciano cfr. soprattutto Karbaum, *De auctoritate ac fide cit.*, 77-78 «Atque sua sponte Priscianum suspicamus exempla attulisse codicibus illis aut uno inspectis loco lib. XVIII p. 257-264, ubi amplius quadraginta exempla ex Cicerone affert atque omnia ex uno eodemque libro actionis secundae in Verrem, quam citare solet titulo 'de praetura urbana'. Adscribit autem ea exempla – quae sunt satis ampla – deinceps uno tenore ita, ut diligenter ordinem servet non solum capitum sed etiam paragraphorum uno loco, quarto excepto. Saepeius l.l. Priscianus compluria verba omittit, interdum etiam totos versus Tulliani textus, qui non faciunt ad res demonstrandas, sed semper recte et accurate periodum ad finem perducit». Per l'analisi filologica di queste citazioni e per una valutazione del loro valore ai fini della ricostruzione del testo delle *Verrine*, vd. Karbaum, *ibid.*, 80 sgg. Si può aggiungere alle osservazioni di Karbaum che il lavoro di schedatura da Cicerone effettuato in questo caso da Prisciano appare evidente dall'espressione *Ideo ex uno libro Ciceronis tot usus proponere studui*, che mostra chiaramente l'autonomia del lavoro priscianeo.

(64) Vd., ad es., *GL III 258, 1-4 Cicero de praetura urbana: 'qui etiam ad extremum adscripserit «rediviva sibi habeto», quasi quicquam redivivi ex opere illo tolleretur ac non opus totum ex redivivis constitueretur' pro 'ἐπαίροτο ἄν' καὶ 'κατατάττοτο ἄρα'.* Analogamente gli esempi greci introdotti successivamente sono corredate da traduzioni latine: *GL III 264, 20-265, 4 Platon in Alcibiade priore: πρὸς πατρός τε σοι φίλους καὶ συγγενεῖς πλείστους εἶναι καὶ ἀρίστους, οἳ, εἴ τι θεοί, ὑπηρετοῖεν ἄν σοι. quod nos, sicut supra ostendimus, per subiunctivos proferentes non egemus ἄν Graeca coniunctione, ut: 'ex patre tibi amicos et cognatos plurimos esse et optimos, qui, si quid opus sit, ministrent tibi'.*

(65) Vd. *supra*, n. 49.

l'*actio prima in Verrem* e dalla prima orazione dell'*actio secunda*. Prisciano conosceva bene questo testo nella forma offerta dai *Catholica Probi* (66), che non sono altro che una diversa redazione del secondo libro di Sacerdote, per cui è molto probabile che si sia ispirato a questo modello nel costruire *GL III 255-264*.

L'interesse di Prisciano per le questioni sintattiche che è stato appena notato si inserisce in un atteggiamento diverso dei grammatici che comincia a delinearci già dall'inizio del V secolo; finisce infatti l'interesse esclusivo per le questioni connesse con la scelta delle parole e con l'*usus* lessicale, che veniva ricercato soprattutto nei poeti, a tutto vantaggio di una maggiore attenzione per la sintassi, la cui esemplificazione doveva invece necessariamente far riferimento alla prosa. In questo diverso contesto si inseriscono due opere, che possono essere situate cronologicamente tra la fine del IV secolo e i primi decenni del V e che si collocano, per diversi motivi, in una posizione autonoma rispetto alla tradizione grammaticale e alla sua articolazione nei settori che ci hanno finora guidato. Si tratta degli *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio (67) e del *De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatis* di Macrobio; la prima di queste opere offre, come è ben noto, la più ricca selezione di citazioni ciceroniane, inserite in un contesto di esemplificazioni di costrutti latini ricavate programmaticamente da due poeti, Terenzio e Virgilio, e da due prosatori, Sallustio e, appunto, Cicerone; la seconda è l'unica opera latina a noi giunta che cerchi di confrontare il sistema linguistico latino con quello greco (68). La presenza di citazioni ciceroniane è massiccia, ovviamente, nell'opera di Arusiano Messio, che è quindi indicativa della definitiva consacrazione di Cicerone come *auctor* scolastico (69); in Macrobio troviamo invece cinque

(66) Vd. *GL II 218, 15-23* 'cassida' quoque accusativus est Graecus, ab eo quod est 'cassis', quo usus est pro nominativo 'cassis' Virgilius: 'aurea vati Cassida'. Statius vero 'cassis' protulit in *II Thebaidos*: 'Bellipotens, cui torva genis horrore decoro Cassis et asperso crudescit sanguine Gorgon'. quod autem Graecum est hoc nomen, ostendit etiam Probus in libro, qui est de catholicis nominum (cfr. *Cathol. GL 28, IV 23-24* cassis cassis vel cassidis, quamvis Vergilius haec cassida declinavit); per l'utilizzazione dei *Catholica Probi* da parte di Prisciano, vd. H. Keil, *GL IV, xvii*, con elenco dei luoghi in cui Prisciano cita i *Catholica* sotto il nome di Probo; J. Steup, *De Probis grammaticis*, Ienae 1871, 184-187; L. Jeep, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der Römischen Literatur I*, «Philol.» 67, 1908, 19-21 e 31-43.

(67) *GL VII 449-514*; nuova edizione a cura di A. Della Casa, *Arusianus Messius. Exempla elocutionum*, Milano 1977. Per i rapporti fra Arusiano Messio e Prisciano vd. *supra*, n. 59.

(68) Per una caratterizzazione dell'operetta macrobiana vd. soprattutto De Paolis, *Macrobii Theodosii* cit., xxviii-xxx.

(69) È estremamente indicativo in questo senso anche il numero di citazioni ciceroniane in Arusiano, paragonato con quello degli altri autori della 'quadriga': se infatti, come è ovvio, le citazioni di Virgilio sono di gran lunga le più numerose, quelle di Cicerone superano

citazioni da Cicerone(70), in un contesto dominato quasi esclusivamente da Omero (17 citazioni) e Virgilio (16 citazioni)(71).

Dopo aver esaminato la presenza di citazioni ciceroniane nelle varie tipologie di opere grammaticali, ci resta da verificare quali sono le opere dell'Arpinate maggiormente utilizzate a scopi esemplificativi; questa breve analisi conclusiva ci consentirà di verificare le tendenze che avevamo in precedenza visto a proposito delle poche reliquie manoscritte di Cicerone pervenuteci dall'Antichità.

Una semplice analisi quantitativa delle citazioni riconosciute nel *corpus* di Keil(72) ci mostra subito che le orazioni sono di gran lunga le opere ciceroniane più conosciute, con oltre 530 occorrenze; seguono, a grande distanza, le opere filosofiche e quelle retoriche con un numero sostanzialmente analogo di citazioni (poco più di una sessantina)(73). Molto scarse le citazioni provenienti dalle opere poetiche, ancor più scarse quelle provenienti dall'epistolario ciceroniano.

ampiamente sia quelle tratte da Sallustio che quelle tratte da Terenzio (il meno citato fra i quattro).

(70) Per un'analisi delle citazioni ciceroniane nel trattatello macrobiano vd. Balbo, *La presenza di Cicerone* cit.

(71) Sulle citazioni nel *De differentiis* vd. in generale De Paolis, *Macrobii Theodosii* cit., xviii.

(72) Il complesso delle citazioni ciceroniane nei sette volumi dei *Grammatici Latini* è reperibile alle p. 583-591 dell'*Index scriptorum qui in septem voluminibus Grammaticorum Latinorum citati sunt*, aggiunto da F. Boettner alla fine del VII volume del *corpus*. All'inizio della voce dedicata a Cicerone in questo indice compaiono ancora un folto gruppo di citazioni ciceroniane non identificate, vuoi come riferimenti generici a dottrine dell'Arpinate, vuoi come citazioni vere e proprie non riscontrabili in alcuna delle opere conservate, che è ancora possibile recuperare. È il caso, ad esempio, della citazione da *Phil.* 3, 10 nel *De nomine* pseudoprobianò, restituita nella più recente edizione critica, anche grazie ad un lieve ma decisivo progresso di lettura del codice Neap. lat. 1: vd. p. 68, 10-12 Passalacqua *Quali masculino genere dicuntur, ut 'tu spisso vimine qualos' et neutro, ut Cicero 'inter quasilla pectebatur aurum'* e *GL IV 211, 23 ut Cicero, 'inter qu.....pectebatur aurum*, con i rispettivi apparati *ad loc.* Ancora una citazione, alquanto deformata, da *Cic. Cat.* 1, 19 (*atque ut domi meae te adservarem rogasti*), è stata intravvista nell'*Anonymus ad Cuimmanum*, XX 149-152 (p. 140-141 Bischoff - Löfstedt) *Sunt aliqua nomina, quae ablativo casu singularem o litera terminantur et in eodem ablativo et i literam sustinent resonare, ut Cicero dicit: 'Ut domi me te servarem, rogares' et significat 'in domo mea'*: cfr. M. De Nonno, *Note all'editio princeps dell'Anonymus ad Cuimmanum*, «Latomus» 55, 1996, 652. Infine si può ancora ricordare la recentissima identificazione negli *Instituta Artium* di Probo di due citazioni non riconosciute (*GL IV 149, 13 e 186, 25-26*) rispettivamente con *Catil.* 2, 13 e con *Deiot.* 26: vd. De Nonno, *I codici grammaticali latini* cit., 156 n. 81. Casi come quelli appena citati fanno pensare che un più accurato riesame dei luoghi non identificati – e delle testimonianze manoscritte – potrà portare a qualche ulteriore progresso.

(73) Non sono state inserite in questo computo le citazioni ciceroniane di Arusiano Messio, che confermano ed anzi rafforzano la preferenza per le orazioni: infatti le oltre 250 citazioni ciceroniane degli *Exempla elocutionum* (vd. *GL VII 551-553* e Della Casa, *Arusianus* cit., 409-411) appartengono quasi esclusivamente alle orazioni, se si eccettuano due citazioni dall'epistolario, tre dall'*Hortensius*, due dal *De inventione*, tredici dal *De republica*, e tre dalle *Tusculanae*. Fra le orazioni le più citate sono le *Verrine*, le *Filippiche* e le *Catilinarie*.

All'interno di questa prevalenza delle orazioni rileviamo inoltre una spiccata predilezione per le più famose e ampie raccolte di discorsi, da riconnettersi con l'uso scolastico di questa tipologia di opere ciceroniane, che segnano i momenti salienti dell'attività politico-oratoria dell'Arpinate e che fanno capo a *corpora* da lui stesso costituiti (74). Le citazioni sono moltissime, con prevalenza delle due più famose, le *Verrine* (206 citazioni, di cui 22 tratte dalla *Divinatio in Caecilium* e 184 dalle *Verrine* vere e proprie) e le *Catilinarie* (61 citazioni), ma con uno sbilanciamento molto forte verso le *Verrine*, soprattutto a causa del larghissimo uso di queste orazioni da parte di Prisciano. Seguono poi ancora le *Filippiche*, l'altro grande *corpus* di orazioni ciceroniane, con 39 citazioni, e la *Pro Cluentio* con 37 (75).

Fra le opere filosofiche spiccano invece le *Tusculanae* con 26 citazioni, il *De republica* con 20 e il *Cato maior de senectute* con 13 (76), mentre per quelle retoriche troviamo maggiormente utilizzati l'*Orator* (25 citazioni) e il *De oratore* (21 citazioni) (77). La sostanziale equivalenza di cita-

(74) Per la storia dei *corpora* di orazioni ciceroniane nell'Antichità vd. F. Lo Monaco, *Lineamenti per una storia delle raccolte antiche di orazioni ciceroniane*, «Aev. ant.» 3, 1990, 169-185, e Id., *Paralipomeni alle collezioni antiche di orazioni ciceroniane*, in O. Pecere - M. D. Reeve, *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records*, Spoleto 1995, 39-61. Sulla formazione dei *corpora* ciceroniani nell'Antichità vd. inoltre Schanz - Hosius, *Geschichte* cit., I, 405 sg., e Rouse - Reeve, *Cicero* cit., 54-57. È opportuno notare che le *Catilinarie*, che abbiamo visto in precedenza essere un piccolo *corpus* ampiamente diffuso nella tradizione manoscritta tardoantica come testo di destinazione scolastica, appartenevano al più ampio *corpus* delle *Consulares*, costituito dallo stesso Cicrone (cf. *ad Att.* 2, 1, 3; fra le *Consulares* erano comprese anche le quattro *Agrarie*, di cui l'ultima è perduta, la *Pro Rabirio perduellionis reo* e le perdute *de Othone, de proscriptorum filiis e cum provinciam in contione deposuit*). Questo *corpus* dovette però dissolversi assai presto, come è mostrato dal destino autonomo delle *Catilinarie* e delle *Agrarie*, edite da Statilio Massimo nel II sec. d. C., nonché dal fatto che le testimonianze manoscritte tardoantiche non ne mostrano alcuna traccia.

(75) La *Pro Cluentio* ha goduto evidentemente di un discreto favore nelle selezioni di materiali linguistici effettuate dai grammatici romani, e peraltro compare in uno dei palinsesti tardoantichi già citati in precedenza (vd. *supra* n. 32). Le altre orazioni ciceroniane citate nelle opere comprese nel *corpus* del Keil sono: *Pro Sex. Roscio Amerino* (30), *Pro Milone* (22), *in Pisonem* (21), *Pro rege Deiotaro* (15), *Pro Ligario* (13), *pro Murena* (12), *Pro Sestio* (12), *Pro Scauro* (12, di cui 11 frammenti), *Pro Caelio* (11), *Pro Plancio* (11), *de domo sua* (7), *de imperio Cn. Pompei* (7), *Pro Quinctio* (5), *pro Marcello* (4), *Pro Tullio* (3), *Pro Caecina* (2), *pro Flacco* (2), *de lege agraria* (1), *Pro Rabirio* (1), *Pro Sulla* (1). Dai testi grammaticali sono ricavabili inoltre moltissimi frammenti di orazioni ciceroniane non conservate dalla tradizione diretta: cfr. I. Puccioni, *M. Tulli Ciceronis Orationum deperditarum fragmenta*, Mediolani 1972, 10 sg. e 177-181; si veda inoltre la più recente edizione complessiva di J.W. Crawford, *M. Tullius Cicero. The Fragmentary Speeches*, Atlanta 1994.

(76) Sono rilevabili inoltre citazioni dal *de natura deorum* (9), dal *de divinazione* (3), dal *de officiis* (2), dagli *Academica* (1), dal *Laelius de amicitia* (1) e dai *Paradoxa Stoicorum* (1).

(77) Sono inoltre presenti citazioni dal *de inventione* (8), dal *Brutus* (4), dal *de optimo genere oratorum* (2) e dai *Topica* (1).

zioni tratte da opere filosofiche e di citazioni tratte da opere retoriche conferma la scarsa presenza delle opere retoriche nel livello scolastico grammaticale e nella fase iniziale degli studi retorici. D'altronde in molti casi le citazioni da questo tipo di opere sono introdotte per esporre teorie linguistiche generali, pur se con una certa parsimonia (78).

La semplice analisi quantitativa delle citazioni di Cicerone nelle opere grammaticali del *corpus* di Keil ci conferma dunque che la selezione dalle opere dell'Arpinate è strettamente connessa con le pratiche scolastiche. La prevalenza delle citazioni tratte da orazioni ciceroniane si ricollega strettamente a quanto si era già notato per la documentazione papiracea e codicologica antica e tardoantica (79), che attesta un numero maggiore di testimoni manoscritti di *Verrine* e *Catilinarie* (mentre invece mancano attestazioni delle *Filippiche*, peraltro senza dubbio le meno diffuse fra i grandi *corpora* ciceroniani) (80), e mostra come queste opere siano state di gran lunga quelle preferite come modello linguistico.

La selezione di opere ciceroniane operata nelle grammatiche tardoantiche condizionerà fortemente l'uso di Cicerone nei grammatici altomedievali, che fanno un massiccio ricorso alle fonti tardoantiche e quindi al loro

(78) Vd. ad esempio Diomede, *GL I* 420, 25-421, 2 *Definitio est oratio quae id de quo quaeritur aperte describit et determinat. Cicero sic eam definit, 'definitio est oratio quae quid sit de quo agitur ostendit quam brevissime'*, che riporta la definizione ciceroniana della *definitio*, tratta da *orat.* 116 (vd. anche *supra*, n. 12, per la medesima definizione nell'*Ars* di Mario Vittorino). Diom. *GL I* 464, 26-31 *Quoniam de compositione, quae gratiam orationis inluminatam exornat, superius iam coepisse loqui videmur, subiungamus quoque et quem ad modum fiat. etenim hanc tametsi prosae orationi convenire et ad oratorias virtutes pertinere artium rhetoricarum praeceptores adserunt, ita ut auctoritas Tulliana testatur, tamen, quia et particulam attingit artis grammaticae, huic etiam adplicare pro simplicitate ingenii non absurdum putavi*; il passo è interessante perché testimonia quella presenza di una 'zona grigia' intermedia fra insegnamento grammaticale e insegnamento retorico, di cui avevamo già parlato *supra*, n. 5 (al riguardo vd. anche Bonner, *Education* cit., 219; L. Holtz, *Grammairiens et rhéteurs romains en concurrence pour l'enseignement des figures de rhétorique*, in R. Chevallier (éd.), *Colloque sur la rhétorique. Calliope I*, Paris 1979 [«Caesarodunum», 14 bis], 207-220; Gianotti, *I testi nella scuola* cit., 431). Pompeo, *GL V* 305, 7-11 *Metaphora est translatio: Latini ista quasi barbara sic audiunt. legite Ciceronem et videte, quem ad modum tractat: de ipsis rebus duos libros integros scripsit [plenos]; nihil loquitur in ipsis libris nisi hoc solum, de istis rebus, et dat exempla pleraque translata a Demosthene, pleraque sua*. Ancora si veda il passo di Sacerdote e dei *Catholica Probi* (*GL VI* 493, 6-11 = *GL IV* 40, 24-30; vd. *supra*, n. 49), che precede la fitta serie di esempi ciceroniani tratti dalla *Divinatio in Caeciliium* e dalle *Verrine*.

(79) Vd. *supra*, 48 sg.

(80) Non ci si può esimere dal chiedersi perché le *Filippiche* abbiano goduto di minore popolarità rispetto agli altri due grandi *corpora* ciceroniani; una prima risposta potrebbe essere che venivano preferite le raccolte che segnavano due momenti di grande successo dell'attività oratoria di Cicerone, l'inizio trionfale della sua carriera forense e il culmine della sua vita politica, rispetto alle orazioni che lo avevano invece condotto verso la sua tragica fine; un secondo motivo, suggeritomi amichevolmente da Mario De Nonno, potrebbe risiedere nell'inopportunità di utilizzare come testo scolastico in epoca imperiale un'opera che presentava un così crudo ed aspro ritratto del tiranno nella persona di Antonio.

patrimonio di citazioni dai classici. Per citare un solo esempio molto evidente della forte dipendenza delle grammatiche altomedievali dalle *Artes* tardoantiche, si può ricordare la grammatica di Ilderico, monaco e *magister* cassinese del IX secolo(81), forse da identificarsi con l'omonimo allievo di Paolo Diacono, che compose una *Ars grammatica*, ancora inedita, ma le cui parti pubblicate da Anselmo Lentini mostrano una ricca serie di citazioni, fra le quali è presente anche Cicerone(82), tutte derivate però dalle sue principali fonti grammaticali.

Molto in generale si può dire comunque che i grammatici altomedievali sono influenzati per lo più da fonti che mantengono la predominanza di esemplificazioni poetiche rispetto a quelle prosastiche, il che rende abbastanza ridotta la presenza di citazioni da prosatori come Cicerone. Non troviamo inoltre più quella netta presenza di citazioni dalle orazioni, dal momento che le grammatiche medievali fanno riferimento ad un sistema educativo(83) ormai lontano dalla prassi scolastica tardoantica che privile-

(81) Sulla personalità e l'opera di Ilderico vd. soprattutto A. Lentini, *Ilderico e la sua 'Ars grammatica'*, Montecassino 1975 (Miscellanea cassinese, 39), con edizione di alcuni estratti dell'opera. Il *magister Hildericus* autore dell'*Ars* deve essere probabilmente identificato con l'omonimo allievo di Paolo Diacono e con l'Ilderico abate di Montecassino per pochi giorni nell'834. Sul ruolo da lui svolto nella cultura cassinese, anche in relazione all'attività del suo maestro Paolo, vd. in particolare G. Cavallo, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente Latino dal VII all'XI secolo* (Spoleto, 18-24 aprile 1974), Spoleto 1975, 360-371, e O. Pecere, *Monachesimo benedettino e trasmissione dei classici nello specchio cassinese*, in Id. (cur.), *Il monachesimo benedettino. Profili di un'identità culturale*, Napoli 1994, 23 sg. L'opera è tramandata dal codice Casin. 299, di cui è appena apparso un esaustivo studio paleografico e codicologico a cura di F. Magistrale, *Il manoscritto della grammatica di Ilderico di Montecassino: caratteri materiali e dispositivi testuali*, in De Nonno - De Paolis - Holtz, *Manuscripts and Tradition* cit., I, 415-445. Sulla figura di Ilderico vd. inoltre in questo volume F. Lo Monaco, *Cicerone nella tradizione culturale beneventano-cassinese tra i secoli IX e XII* (Linee per un'indagine).

(82) Sulle citazioni dai classici in Ilderico, vd. Lentini, *Ilderico* cit., 167-176; le citazioni da Cicerone sono elencate a p. 172. Si tratta di 9 citazioni (più una della *Rhetorica ad Herennium*), provenienti tutte (tranne una dagli *Aratea* ed una non identificata) da orazioni; caso curioso, ma assolutamente non significativo, non vi è nessuna citazione dai tre grandi *corpora* di orazioni ciceroniane, che dominavano il quadro dei grammatici latini. Tutte comunque derivano da una fonte intermedia: Prisciano (*Deiot.* 8, vd. p. 59, 2-5 Lentini = Prisc. *GL* II 95, 18-20; *Marc.* 8, vd. p. 60, 23-25 L. = Prisc. *GL* II 94, 19-20), Diomede (*S. Rosc.* I, vd. p. 76, 12-16 L. = Diom. *GL* I 395, 18-20), Pompeo (*S. Rosc.* 18, vd. p. 65, 17-18 L. = Pomp. *GL* V 162, 24-25). Le altre citazioni non si trovano negli estratti pubblicati da Lentini: per l'identificazione delle loro fonti grammaticali vd. comunque Lo Monaco, *Cicerone* cit., in questo volume, 100 n. 17.

(83) Sulla scuola nell'alto Medioevo vd. in particolare, P. Riché, *Éducation et culture dans l'Occident barbare, VI-VIII^e siècles*, Paris 1962 (trad. it., *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, Roma 1966); Id., *Les écoles et l'enseignement dans l'Occident chrétien de la fin du V^e siècle au milieu du XI^e siècle*, Paris 1979; *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo (15-21 aprile 1971)*, Spoleto 1972 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 19); sulle letture scolastiche vd. G. Glauche, *Schullektüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlung des Lektürekansons bis 1200 nach den Quellen dargestellt*, diss. München 1970.

giava questo tipo di letture, anche se comunque, dipendendo spesso queste citazioni da grammatiche tardoantiche, la presenza delle orazioni è certamente più larga rispetto ad altre opere. Così se prendiamo, ad esempio, l'*Anonymus ad Cuimnanum* (84), accanto all'onnipresente Virgilio e al massiccio ingresso di autori cristiani (Agostino, Gerolamo, Isidoro), gli altri autori classici sono rappresentati da un numero ben scarso di citazioni. Cicerone, in particolare, solo da 4, tutte da orazioni (*Pro Milone*, *Post reditum in senatu*, *Philippicae*, *Pro S. Roscio Amerino*), cui ora ne può essere aggiunta una quinta, dalle *Catilinarie*, recentemente identificata da Mario De Nonno (85). Anche per l'*Anonymus*, come abbiamo già visto per Illderico, le citazioni derivano però non da una schedatura diretta, ma sono riprese dalle fonti utilizzate (86).

Cicerone ha comunque ricoperto un ruolo importante come *exemplum* nelle grammatiche soprattutto tardoantiche, superato solo da Virgilio, per il generale prevalere dell'esemplificazione poetica rispetto a quella prosastica. Uno studio sistematico di queste citazioni e soprattutto delle modalità di selezione dei testi ciceroniani non è stato mai affrontato e sarebbe senza dubbio utile, non solo per la storia della tradizione e della sopravvivenza delle opere dell'Arpinate, ma anche nell'ambito più generale della ricostruzione complessiva della tradizione grammaticale latina.

(84) L'*Anonymus ad Cuimnanum* è stato pubblicato, dopo lunga attesa, da B. Bischoff - B. Löfstedt, *Anonymus ad Cuimnanum. Expositio Latinitatis*, Turnholti 1992 (CC SL 133D); per una equilibrata valutazione sull'edizione, ricca di ulteriori contributi, vd. De Nonno, *Note all'editio princeps* cit.

(85) Vd. *supra*, n. 72.

(86) Sulle fonti dell'*Anonymus* vd. Bischoff - Löfstedt, *Anonymus ad Cuimnanum* cit., XIII-XVII e B. Taeger, «*Multiplex enim ut lex Dei etiam Latinitas*». *Zu den Quellen des Anonymus ad Cuimnanum*, «*Studi Med.*» s. III, 32, 1991, 1-91. Le citazioni da Cicerone sono tutte tratte da orazioni (solo una di esse proviene da uno dei *corpora* ciceroniani). Si tratta sempre comunque di citazioni di seconda mano: *Mil.* 46 (Anon. p. 95, 263-265 B.-B. *Nam si confesivae dicas, indicativo uteris, ut est 'fecit', 'dixit' ut apud Ciceronem pro Milone 'servum etiam corripuerit, Arrius amicus meus dixit'*) deriva da Diomede, *GL I* 396, 22-24; *Phil.* 13, 43 (Anon. p. 41, 72 - 42, 2 *nam et 'pissimus' Cicero dicit per rerum naturam non fieri, sed rhetores protulere*) deriva da Pompeo, *GL V* 154, 10-13; *p. red. in sen.* 39 (Anon. p. 121, 90-91 *Hem Tullius Cicero, cum obieceret Putianus exilium, respondit: Patria me humeris reportavit*) sembra derivare da una raccolta di *dicta memorabilia* (cfr. *ap. ad loc.*); infine *S. Rosc.* 1 (Anon. p. 94, 233-236 *Male enim dicitur, si sic dicatur 'nescio, quid fecisti' et Virgilius dicit 'infandum, regina, iubes, quid meruerint' (non 'meruerunt' dixit) et Cicero dixit 'credo ego vos mirari, iudices, quid sit' (non dixit 'quid est')*) deriva da Diomede, *GL I* 395, 17-21.